ANNO XXII - N. 20 — DOMENICA 21 Maggio 1922 - «Nostra Bandiera» — (Conto corrente colla Posta)

Bandiera Bianca

Le inserzioni si ricevono presso la UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Udine - Via Manin 8 - Udine

SETTIMANALE
Abbonamento ordinario L. 12.— — Abbonamento in gruppo L. 10.80

Direzione e Ufficio
UDINE — Via Treppo n. 1

XV MAGGIO

Ad ogni ripresentarsi di questo giorno «XV Maggio» noi che viveinmo e viviamo nella tradizione cristiano-sociale o democratico-cristiana non possiamo non sentire una grande commozione. Questo giorno che fu per tanti anni il giorno della festa della Democrazia Cristiana e che sarà sempre la festa dei lavoratori cristiani, ci ricorda il grande avvenimento della promulgazione di quella che fu chiamata la «Magna Carta» dei tempi moderni.

Il 15 Maggio 1891, trent'anni sono, il Pontefice Leone XIII, Quegli che fu chiamato il Papa degli operai, lanciò al mondo il grande documento, la Enciclica «Rerum Novarum» sulla condizione degli operai. E da quell'atto incomincia la novella istoria del movimento sociale dei cattolici o cristiano-sociale nel mondo ed in Italia in modo speciale.

Nella Enciclica «Rerum Novarum» premesse ed analizzate le cause della crisi sociale moderna, dei mali che affliggono la nostra società e specialmente la classe dei proletari («un piccolissimo numero di straricchi hanno imposto alla moltitudine dei proletari un giogo men che servile»), viene delineato tutto un programma di ricostruzione sociale alla luce dell'insegnamento della Chiesa e vengono dettate le linee massime dell'azione.

Non è nostro compito analizzare quanto nella «Rerum Novarum» viene esposto: non sarebbero sufficienti dieci articoli; ci basti far notare che è dalla «Rerum Novarum» che i Cattolici italiani presero le mosse per la loro azione sociale; da detta Enciclica ricavarono gli amici della vecchia guardia i programmi per la nostra attività; e se anteriormente alla promulgazione di quel documento qual che poco era stato fatto nel campo nostro erasi trattato di azione slegata, di iniziative parziali sporadiche senza un nesso organico; è dal 15 Maggio 1891, quando uscì la «Rerum Novarum» che da noi si iniziò l'azione veramente generale, organica lenta sì ma profonda in tutti i rami della vita: nella scuola, nella officine, nei campi fra la gente studiosa ed i lavoratori del braccio, fragli umili ed i grandi. Fu tutto un fiorire di attività sociale alla quale diedero le loro energie migliaia e migliaia di uomini maturi e di giovani generosi.

Perchè il Pontefice chiamava degnissimi di encomio quegli fra i cattolici che «conosciute le esigenze dei tempi fanno ogni sforzo a fine di migliorare onestamente la condizione degli operai».

Era un encomio ed era un programma: era un incitamento ai cattolici a interessarsi dell'azione sociale a favore della classe più bisognosa d'aiuto «quella degli operai». E fu da allora tutto un fiorire di iniziative a favore dei proletari: Società di studi sociali, Circoli di cultura, federazioni di mestiere, leghe di resistenza, Società di M. S. lo stato odierno delle nostre organizzazione cristiane. Se noi guardiamo allo stato odierno delle nostre organizzazioni e lo raffrontiamo con quello di 25 anni fa, quando quasi nulla di nostro esisteva e cerchiamo la causa di tanto rigoglioso fiorire e di sì grande progresso, dobbiamo ascriverla alla Enciclica «Rerum Novarum» che diede la spinta ai cattolici a lavorare per sciogliere il grande problema della questione sociale, che diede le norme per l'azione, come ribadì gli ideali ai quali gli uomini devono tendere. E se tanta fioritura di iniziative pratiche avvennero e se tanto potente è la nostra organizzazione si è perchè alla «Rerum Novarum» quasi nostro codice morale e politico noi rivolgiamo e rivolgeremo sempre il nostro pensiero.

Ma se la «Rerum Nocarum» fu ed è il nostro codice morale-politico perchè contiene il nostro programma possiamo dire che essa è anche la nostra vita in quanto noi non facciamo che attuare che vivere quanto in essa è proclamato. E ben a ragione ad ogni ripetersi del 15 Maggio quel documento è ricordato in modo speciale e il giorno del 15 Maggio è per noi giorno di festa perchè ci ricorda uno dei più grandi documenti che giustificano la nostra vita e la nostra azione di cristiano sociali.

E in questo giorno anniversario noi invitiamo gli amici tutti a ritemprare l'animo colla lettura della «Rerum Novarum», colla meditazione delle massime e degli indirizzi in essa esposti e sopratutto degli ideali in essa proclamati. E' il miglior modo di festeggiare il 15 Maggio ed il miglior conforto alla nostra attività.

E questo noi diciamo non solo come cristiano-sociali o democratici-cristiani, ma anche come popolari perchè siamo consci che il P. P. non può non essere che azione di realizzazione nel campo politico e giuridico, dei sommi principii della «Rerum Novarum»: azione politica veramente democratica e cristiana.

LUIGI POLO

15 Maggio 1922.

CHE COSA COSTA LA CONFERENZA?

Le spese affrontate dall'Italia per la conferenza di Genova si fanno salire a molti milioni. Dai dati pubblicati dai giornali si può desumere che essi non superano i 30 milioni.

Le sole delegazioni inglese, francese e belga sono ospiti del governo italiano; le altre provvedono a proprie spese. Il servizio automobilistico è gratuito per le delegazioni ospiti, che hanno a disposizione parecchie automobili, le altre ne hanno una sola gratuitamente.

Sono a spese del governo per vitto ed alloggio 120 inglesi, 25 francesi e 25 belgi.

Di più le donne sospette, circa 500, sono riunite in un quartiere speciale in appositi baracconi e sono mantenute e... schiave.

Sono state riattate le strade della riviera affrontando le spese di un milione e mezzo.

Le spese vive giornaliere importano 150 mila lire.

Per gli impianti telefonici e telegrafici speciali occorse una spesa di 12 milioni.

La popolazione di Genova ha subito un'improvviso rialzo di circa 10 mila persone. I computi delle autorità sono i seguenti: 1200 persone delle delegazioni straniere e relativo personale, 400 persone della delegazione italiana e funzionari addetti, 700 giornalisti stranieri e italiani, 400 postelegrafonici e ferrovieri, 3000 soldati di truppa, 1500 carabinieri, 1500 guardie regie, 400 agenti investigativi, 1000 persone varie fra chauffeurs, camerieri, cuochi, ecc. Si è dovuto ricorrere all'allattamento di due vecchi transatlantici il «Pesaro» e il «Palasciana» che ospitano migliaia di funzionari, carabinieri e guardie regie divisi nelle rispettive classi colle mense in economia, con un ordine perfetto e una polizia ammirevole.

Le 8 ore di lavoro

E' uno delle questioni più ardenti: gli operai vi annettono grande importanza come alla riforma da cui dipendono i complessivi miglioramenti; gli industriali dal canto loro, riguardano lo aumento dell'orario come uno dei passi per una completa ed assoluta disciplina negli stabilimenti.

Manca spesso in queste discussioni l'obbiettività, il punto di vista pratico. Ve ne ha che accusano le otto ore come origine della crisi odierna, che le riguardano come causa dell'alto costo delle cose e persino immorali perchè tanti lavoratori non saprebbero servirsene per il proprio bene fisico e morale.

Ci vuole serenità e senso pratico per fare una discussione proficua.

Certo gli orari di lavoro non sono qualche cosa di fisso, di assoluto, di irriducibile, poichè dipendono dal rendimento del lavoro, dalle condizioni speciali delle varie industrie, dalla situazione del mercato.

Non si hanno ancora statistiche precise e definitive circa le conseguenze delle otto ore in riguardo al rendimento del lavoro.

Sono queste conseguenze che avranno una grande portata sull'orario; se esse saranno buone, le otto ore resteranno, se non fossero buone, se cioè la produzione fosse notevolmente diminuita, non sarà facile mantenere lo stesso orario.

Di qui si vede quale è il contegno da tenere dai lavoratori da cui in gran parte dipende il mantenimento degli attuali orari.

Nè si può onestamente sostenere che la crisi sia determinata dalle otto ore, poichè la crisi è generale anche nei paesi dove le otto ore non sono adottate. Questa accusa è un luogo comune, non è cosa seria e sopratutto non resiste alla critica ed alla constatazione dei fatti.

Dal punto di vista etico è assurdo ed irragionevole quando si dice che le otto ore sono immorali perchè degli operai si servono della maggiore libertà per darsi al divertimento ed all'bere.

Ma perchè allora non si chiede conto del tempo perduto da tanti oziosi, dello scandalo dei frequentatori di caffè, di sale da giuoco ecc., nei momenti in cui gli altri sono al lavoro!

Se vi sono operai che abusano delle otto ore, ebbene si veda di offrire loro i mezzi e le occasioni per distrarli da un così poco simpatico uso del loro tempo. C'è tanto da fare per migliorare moralmente ed intellettualmente i lavoratori!

Istruttiva è stata a discussione avvenuta giorni sono, alla Camera belga, dove era in giuoco la legge delle otto ore che il Belgio fu uno dei pochi paesi che abbia approvato.

Ci fu una mirabile concordia di tutti i partiti nel riconoscere che la legge deve essere rispettata, ma che occorre tenere conto di certe circostanze e farne un'applicazione intelligente e razionale.

L'on. Woeste, capo dei cattolici conservatori, morto pochi giorni dopo quella seduta riconobbe esplicitamente i vantaggi morali, politici e sociali delle otto ore; e Carton de Wiart, ex presidente dei ministri e capo dei democratici cristiani, fu altrettanto esplicito.

Il Belgio soffre una grave crisi come noi, ma i suoi uomini politici sono concordi nel dire che essa non proviene dalle otto ore, che vogliono mantenute e rispettate. Il che insegna molte cose a tanti che trattano la stessa questione.

A. CANTONO.

Dovere di educare i sordomuti

L'educazione può definirsi, d'accordo con Platone, Kant e altri grandi filosofi, l'arte di sviluppare nell'essere umano, fin dalla nascita, tutta la perfezione che la sua natura comporta. Spetta poi alla psicologia e all'etica stabilire il contenuto di questa definizione puramente formale. (Ambrosi).

La psiche dell'educando risente un benefico preponderante nella convivenza colla società e si va sempre più sviluppando vivendo la vita sociale e completandosi indefinitamente nei nuovi rapporti coi suoi simili, rapporti stabiliti da inclinazioni soggettive, cioè dall'innata socievolezza e dalle occasioni oggettive. La convivenza del consorzio umano, non potrebbe sussistere senza un mezzo adeguato di comunicazione. Questo mezzo è il linguaggio articolato cioè l'insieme di suoni e di parole convenzionali stabilite e accettate in un cerchio più o meno vasto di relazioni. Dentro quel cerchio non è possibile mutare al arbitrio un termine, come fa il sordomuto, che invece definisce un oggetto con un segno di sua invenzione relativo a qualche accidentalità che più lo ha colpito, senza poter curarsi se sia convenzionale, almeno tra i muti, anzi variando spesso il segno mimico a seconda delle circostanze che hanno influito a formarlo. Per noi dunque il mezzo di comunicazione convenzionale è il linguaggio articolato; ma per la comprensione di esso ci serviamo dell'udito.

Facciamo ora una considerazione. Che cosa è che attira e stimola a pensare e a ragionare? Perchè noi amiamo? Per qual mezzo noi nella società sembiamo un nobile affetto, occupiamo un posto, fecondiamo l'intelletto, il cuore e la coscienza? Tutto è grazie principale dell'udito che ci mette in armonia in urto coi fatti e coi pensieri esterni a noi. In quale abisso di oscurità e di squallore viene a trovarsi una creatura priva di quello tra i sensi che per eccellenza fu detto senso sociale.

La posizione del sordomuto non istruito nella famiglia e nella società è quanto mai dolorosa. In famiglia egli è quasi sempre trascurato e non essendo un imbecille egli se ne accorge e reagisce con violenza; allora il poveretto viene trattato per nervoso, e di carattere irritabile. E sono i famigliari che così lo giudicano, che lo rendono tale. Dalla società poi viene abbandonato, negletto. Dai suoi coetanei sarà deriso e fatto loro zimbello; lo escluderanno dai loro giochi ed egli, poverino, sempre più si irriterà e soffrirà.

Io che ebbi campo di osservare gli alunni nuovi venuti negli istituti, confesso che tante volte, inorridendo mi si è associata l'idea del bruto! Li osservavo, quei poveri fanciulli, quando nei collegi si trovano assieme al gioco, al pranzo ecc.; e così triste il concetto che ho dovuto formarmi riguardo ai sentimenti più naturali, per esempio, di proprietà, di giustizia che essi hanno! Ciò che si vede nei popoli primitivi, il predominio assoluto della forza materiale, lo si trova nel sordomuto; quello civiltà primitive stanno allo svolgimento ulteriore della coltura e del diritto, come il povero sordomuto sta al suo simile normale.

Per comportarmi passo poi nella sezione dei grandi, di quelli cioè che da sei o sette anni, sono nell'istituto e stanno per finire il corso della loro istruzione. Quale cambiamento fra loro! L'educazione ha trasformato il sordomuto, sollevato dal fango, reintegrato all'altezza di uomo, di cittadino, di cristiano.

Ma ripensiamo al sordomuto che per mancanza di mezzi, o per scarsità di istituti, rimane privo di quel raggio di vita intellettuale che porta l'istruzione.

Crescendo nell'età, egli vedrà la vita sotto un aspetto speciale, d'ingiustizie continue. «Orbene, dice il Fornari, isolata, derisa, offesa, maltrattata, ributtata, vittima di soprusi e ingiustizie vere e apparenti la povera creatura non ne deve soffrire anche nello spirito!... Ignaro dell'esistenza di un Dio giusto, unico conforto dei miseri, quale concetto si formerà egli della Società, del duro mondo?...». Ah, io penso che nella maggioranza di questi infelici, la conseguenza è un progressivo affievolimento mentale, spiegabile anche solo per l'inerzia delle facoltà spirituali. Epperò i sordomuti passano alla fine, tosto o tardi, nella categoria de' scemi. E' triste, è triste, è triste! e tanto più che questa lagrimevole fine è per colpa di una società cristiana che si dice civile.

Riscontrò il Winca che le malattie mentali sono quattro volte più frequenti nei sordomuti e ritiene che ciò dipenda dall'isolamento in cui vive il sordomuto e dall'influenza depressiva che opera su lui tutto il suo stato. No, non si esagera nel dire che i sordomuti non istruiti costituiscono in una Nazione civile una vera colonia di selvaggi; e in Italia i sordomuti privi d'istrusione non mancano, purtroppo.

Se al fanciullo udente è fatta obbligatoria l'istruzione, perchè non si pensa a chi ne ha tanto più bisogno?

Se per l'udente l'istruzione è veste di convenienza e di progresso pel sordomuto è aria, è pane di vita, pane che tutti noi dobbiamo concorrere a provvedere.

In quest'opera di redenzione ogni opinione diversa devesi armonizzare, ogni cuore affratellarsi. Oggi il sordomuto, come dissi in altri precedenti articoli, può essere seriamente istruito non col solo linguaggio mimico che lo lascia fuori della convivenza sociale, ma con la parola viva, fresca, esuberante, «luce intellettual piena d'amore».

Il sordomuto ha il diritto di essere educato, noi abbiamo il dovere di educarlo. Nell'eterno silenzio il sordomuto reclama questo diritto; vuole una scossa, uno stimolo, una nutrizione che lo tolgano dallo stato di inanizione in cui giace; se tutto ciò noi ci sentiamo oltre di negargli vano, è per noi l'aver vissuto e goduto i frutti della civiltà che si vanta democratica e cristiana.

GUIDO BONOMI

***

Versamento tedesco

PARIGI, 16. — Il Governo tedesco ha effettuto il 15 corrente alla banca designata dalla commissione delle garanzie un versamento di 50 milioni di marchi oro circa. E' il secondo versamento mensile previsto dalla decisione della commissione delle riparazioni il 21 marzo scorso.

7 SECOLI DI GLORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

RILIEVI STORICI

Sempre e dovunque la Chiesa ebbe speciali benemerenze per quanto riguarda la pubblica istruzione. Indarno noi cercheremo di spiegare la presente civiltà, se non ricordiamo l'opera amorosa e paziente dei preti alla ombra delle nostre Chiese antiche dei monaci e dei frati all'ombra dei loro conventi.

Fu precisamente là, dove si apersero le prime scuole ed ai figli del popolo fu spezzato il pane del sapere. Ciò fingere di ignoranza è segno di cattiveria d'animo: come sarebbe d'un figlio che volesse dimenticare le benemerenze della madre.

Abbiamo dei motivi speciali di riconoscenza verso la Chiesa, perchè, se Padova ha l'epiteto di dotta, ciò lo deve unicamente alla Chiesa, e più precisamente al Vescovo di Padova che le donò l'Università.

Già a Padova erano state scuole di qualche valore anche prima di questa. Ignorare infatti le Abbazie di S. Giustina, di Carceri di Este, di Praglia, di Carrara S. Stefano, il Convento degli Eremitani ora sede del Distretto Militare), e più tardi il monastero di San Agostino (ora Caserma Principe Amedeo) significa ignorare le prime scuole donde irradiò la luce della scienza. Quando poi il vecchio Martino Gosia, nauseato per l'interne lotte, lascierà Bologna, cercherà in Padova asilo presso il dotto Canonico Gerardo degli Ogreducci, che poi sarà Vescovo. Eravamo allora circa il 1150: e Padova aveva allora la gloria di ospitare e di fruire delle elezioni di questo celebre legisperito, anche dal Barbarossa chiamato a dare il suo pronunciamento alla Dieta di Roncaglia, ove però rese alla patria cattivo servigio, sentenziando contro i nostri liberi comuni. Ma quando a Padova fu inviato il Bolognese Vescovo Giordano (1222) questi seco chiamò Guglielmo Guascone, celebre maestro di Decretali, Pietro Spagnuolo, ambedue dottori della Università di Bologna. Continuando poi i torbidi a Bologna, professori e studenti cominciarono ad affluire a Padova, dove li attirava desiderio di pace, unito alla modicità del costo della vita ed alla mitezza del clima. Più fama ebbe poi Padova quando, sia pure breve tempo, vi sostò il celebre Alberto Magno, maestro di S. Tomaso d'Aquino.

L'imperatore Federico II. concesse privilegi al nuovo ginnasio. Favori pure si ebbero dalla Comunità di Padova e dai Carraresi. Però se gli studi universitari cominciarono propriamente nel 1222, il riconoscimento da parte del Papa lo si ebbe nel 1264 per una bolla di Urbano IV.

Dapprincipio c'era la sola facoltà di giurisprudenza, alla quale interverranno giovani studiosi dalla Germania Polonia, Boemia, Ungheria, Provenza, Borgogna, Inghilterra, Spagna e Scozia. Bellissimo vedere gente di tutte le lingue venire qui tra noi per sentire il verbo della scienza cristiana, espresso colla lingua internazionale della Chiesa, il latino, senza antagonismi e rivalità nazionali, che sorgeranno solo più tardi, quando, venendo meno lo spirito cristiano, si formeranno tra popoli barriere insormontabili, e ciascuno vorrà parlare in lingua propria, segno di divisione. Allora pure essendo divisi gli studenti tra transmontani e cismontani, tuttavia s'amavano di una sola carità! Più tardi si aggiungerà la «Facoltà di Medicina ed Arti» (filosofia, grammatica, letteratura, ecc.) e nel 1363 vi sarà aggiunta la «Facoltà Teologica» per merito di Papa Urbano V: più tardi ancora quelle di Storia e Lingue Orientali.

Per sapere da quale spirito era retta questa nostra Università basta riflettere sulle disposizioni degli Statuti. Per esempio: lo Statuto del Collegio dei Medici prescriveva che i Dottori dovessero intervenire alle processioni del Corpus Domini e di Sant'Antonio colla pelliccia e con due ceri bianchi del peso di tre libre l'uno.

Le lauree poi si conferivano in Cattedrale davanti al Vescovo, ai professori, studenti e popolo ed il Vescovo stesso conferiva il diploma con cerimonie grandiose e feste dispendiose, tanto è vero che molti non si laureavano appunto per ciò, ed accontentavansi di una sola «licenza». Gli studenti poi avevano privilegi speciali: porto d'armi, esenzione tasse, esenzione dalle molestie dei creditori otto giorni dopo la partenza.

Pure allora s'affacciava il problema degli alloggi. E sì, che per una casa grande si pagavano lire cinquanta!! Sorsero però qua e là speciali collegi, che si prestavano allo scopo. Il prezzo delle stanze veniva pattuito da una Commissione composta da due persone anziane e due studenti. Nel caso si ricorreva all'arbitrato del Vescovo.

I locali poi usati per scuole non erano nè grandiosi nè uniti, ma talvolta umilissimi e sparsi in tutta la Città da fuori Porta Pontecorvo: al vicolo S. Biagio, e Via degli Zabarella: da S. Lucia a Sant'Agnese.

Nel 1493, però, certo Giacomo Bonzanini, proprietario del grandioso «Albergo del Bò», uno dei primi d'Italia, donava detto Albergo al Rettore Magnifico. Così adetto edificio, chiamato del Bo perchè aveva lo stemma d'un bue e perchè presso esso si vendevano carni bovine, divenne una magnifica sede del pensiero. Era caduta la repubblica di Padova nel 1405. Nel 1493 la Repubblica di Venezia incaricava il Sansovino di costruire il grandioso porticato: il quale ora ci si presenta tutto adorno di stemmi: sono quelli dei consiglieri per le Nazioni estere e dell'«Università delle Arti», i quali consiglieri in numero di due per ciascuna nazione restavano in carica un anno.

E' dato pure vedere sulla scala la celebre statua di Elena Lucrezia Cornaro, laureata in filosofia nel 1684, non essendole stata concessa per un riguardo al suo sesso quella in teologia. Bellissima di forme ripudiò principesche nozze: visse vergine, pregando, studiando, facendo del bene ai prossimi, parlava sette lingue: morì giovane.

Le lauree in teologia si conferivano negli ultimi tre secoli in un salone presso l'Episcopio, che tuttora prende il nome di Collegio Sacro.

Verso il 1500 l'Università ebbe un periodo criticissimo per quanto riguarda l'ortodossia d'indirizzo degli studi: gli studenti diminuirono parecchio: ma poi per l'intervento della Repubblica Veneta, che stabilì il Collegio dei Riformatori, il prestigio si rialzò tanto che il Paleari poteva dire: «La sapienza si è rifugiata in una sola città, come in sua casa».

Dal 1592 al 1608 insegnò nella nostra Università Galileo Galilei, il quale aveva 2000 discepoli. Basterebbe questo grande uomo a rendere da solo celebre glorioso istituto. Però contiamo altre gloria. Santi come S. Francesco di Sales e S. Francesco Benizzi. Re guerrieri come il prode polacco Sobieski; poeti come il Tasso ed il Caro; scienziati come il Copernico; poi ancora un Sadoleto, un Castelvetro, un Davila, Oliviero Cromwel, 70 Cardinali, principi italiani ed esteri senza numero... conseguirono la laurea nella Università patavina.

Negli ultimi tempi ebbimo un Prati, uno Zanella, un Fusinato e, come pensatore cristiano, la gloriosa figura di Francesco Bonatelli. I Santi protettori dell'Università erano: «S. Gerolamo» per i teologi; «S. Caterina» per i giuristi; «Cristo trionfante» per gli Artisti.

Abbiamo voluto dare questi cenni storici perchè si comprenda da chi fu fondata e protetta l'Università di Padova: e perchè, leggendo certe guide, scritte da persone che tacciono la verità, non credano che la Chiesa sia assente dalle glorie di Padova o le ignori e tanto meno, le sia contraria.

PROFESSORI FRIULANI
che illustrarono l'Università di Padova

Oggi nessuno più si sogna di chiamare il Friuli «Beozia d'Italia», pure per far conoscere con prove lampanti — nell'occasione delle feste settecentenarie dell'Università di Padova — che questo appellativo è sempre stato ingiustificato, diamo un elenco dei friulani che maggiormente illustrarono col loro insegnamento il glorioso Ateneo patavino. Ci limitiamo però ad elencare nomi di scienziati vissuti nei secoli scorsi, ben sapendo che anche ai nostri giorni la scienza all'Università di Padova fa rifulgere glorioso, pur nella sua modestia innata, il nome friulano.

***

Nel secolo XIII un MONDINO CURZIO, cividalese di nascita, insegnò medicina all'Università di Padova, facen-

do risorgere, in collaborazione di Pietro Albano, la scienza medica in Italia. Scrisse varie opere, tra le quali: «De Vocabulis Medicinae», «De Phisiognomia» e «Anatomia omnium humani Corporis interiorum membrorum» con la quale opera Il Mondino creò, o, meglio risuscitò la scienza anatomica incidendo i cadaveri.

AMASEO ROMOLO, udinese, nato nel 1481, insegnò eloquenza per alcuni anni a Padova, dopo d'averla insegnata a Bologna. Voltò in latino la «Ciropedia» di Senofonte, scrisse l'opera «La descrizione della Grecia» ecc. Riempita l'Italia dei suoi discepoli e della sua fama, morì nel 1552.

Professò nel 1442 leggi in Padova un tale ERASMO DEGLI ERASMI, giureconsulto udinese, che fu prima avvocato fiscale della Repubblica Veneta, indi nunzio in Ispagna.

MANTICA FRANCESCO, nato a Venzone nel 1534, insegnò diritto cesareo per 20 anni e pubblicò varie opere, tra le quali notevoli «De Coniecturis Ultimarum voluntatum» e «De Tacitis et Ambuguis Conventionibus» in 24 libri. Le sue opere sono classiche.

Eccelse nel diritto criminale TIBERIO DECIANI, al cui nome Udine dedicò una via. Scrisse tre volumi dei suoi consulti col titolo di «Risposte». Morì a Padova nel 1582 e fu sepolto a S. Sofia. Sul suo sontuoso avello è scolpito questo epitaffio: «Hic cineres Magni Deciani, sufficit illud — Disces, audito nomine, quantus erat».

Celebre professore di metafisica fu il domenicano PASQUALI ALBERTO, nato a Udine nel 1480 e fu poi eletto vescovo di Chioggia. Scrisse molte opere che, disgraziatamente, andarono perdute. Morì nel 1544 e fu sepolto nel nostro S. Pietro Martire.

PIEZZO GELASIO, udinese, nel 1500 insegnò filosofia. Eletto priore dei S.S. Giovanni e Paolo a Venezia, morì di veleno propinatogli per invidia.

BASSI GIORDANO e GIROLAMO, entrambi udinesi, insegnarono il primo Sacra Scrittura, il secondo metafisica.

Rifulse per scienza nell'Università patavina, nella prima metà del sec. XV l'udinese PAOLO NICOLETTI, detto «Paolo Veneto», monaco a S. Stefano di Venezia, il quale scrisse opere insigni; tra queste sono da annoverarsi in special modo: «Sulla composizione del mondo», «Della Filosofia naturale» «Della Generazione e Corruzione». Scrisse anche un libro di «Logica» che è uno dei primi stampati a Milano (1474), e un «Commento d'Aristotile». Morì in Padova nel 1420.

Per 33 anni, (dal 1555 al 1588) insegnò lettere greche e latine FANNIO JACOPO da Spilimbergo. Restano di lui sessantasei esemplari di una «Esortazione ai principi ad intraprendere la guerra contro il Turco».

Diritto civile per ben 37 anni insegnò CAIMO GIACOMO, nato a Udine nel 1609. A lui che scrisse «De Jure Belli» ed altre opere, venne eretto un monumento nella Basilica di S. Antonio.

ROBORTELLO FRANCESCO, nacque in Udine nel 1516 e morì a Padova dove fu sepolto in S. Antonio nel 1567. Insegnò belle lettere a Lucca, nell'Università di Pisa e in quella di Bologna, ma il suo maggior periodo di insegnamento lo passò a Padova, e in due riprese. Era ritenuto il maggior retore del tempo. Scrisse innumerevoli opere, tra le quali sono da ricordare: «De Vita et victu Populi Romani sub Impp. Cess. Augg.», una parafrasi della «Poetica» di Orazio, un commento sul primo libro de «l'Eneide», la traduzione e le note del «Trattato del Sublime» di Longino, ecc.

Il celebre Massaria ebbe come successore nella facoltà di medicina pratica RUDIO EUSTACHIO, che, quantunque nativo del bellunese fruì della cittadinanza udinese. Godeva gran fama come professionista e le sue diagnosi erano in tutta Italia talmente ritenute infallibili, che ne venne il detto «Dio ti liberi dal pronostico del Rubio». Opere sue degne di menzione sono: «De anima vegetali et sentienti», «De virtutibus et vitiis cordis», «De Morbis occultis et venenatis». Morì a Udine nel 1612 e fu sepolto in S. Pietro Martire.

PERA ERMENEGILDO da Portobuffolè (aquilejese quindi) nato nel 1606 e morto nel 1682, insegnò medicina.

Diritto insegnò l'udinese MANETTI CAMILLO che, tra il 1739 e il 1767, pubblicò opere di gran valore. Riputatissimi i suoi «Avvertimenti Politico-Istorico-Canonico-Legali ai Principi cristiani intorno all'uso della loro podestà sulle cose ecclesiastiche e sacre».

PUJATTI GIUSEPPE MARIA da Polcenigo, nato nel 1753, insegnò S. Scrittura e scrisse stimate opere relative al suo ramo d'insegnamento. Si fece poi monaco a Praglia.

Un altro PUJATTI GIUSEPPE ANTONIO, nativo di Sacile (1701-1760), insegnò medicina pratica e scrisse «Osservazioni Fisico-Metereologiche», «De eas rariorum medicarum observationum», varie dissertazioni sul regime dietetico degli ammalati ed un'Egloga sulla «Origine delle Fontane e dei Fiumi».

Il gemonese BERTOSSI GIUSEPPE autore di opere di valore non comune, insegnò medicina. Visse nella seconda metà del sec. XVIII.

Del nome di JACOPO STELLINI, cividalese, risuona imperitura la fama, divenuta popolare. Di lui parlammo in «Truciolo» con quell'ampiezza che in questa rassegna non ci è consentita.

CONCINA NICOLÒ, da Clauzetto, nato nel 1692 e morto a Venezia nel 1763, insegnò metafisica nell'Università patavina. Stampò diverse opere di carattere filosofico.

SUZZI GIUSEPPE, nato nel 1701 in Ragogna, fu professore di fisica e venne adoperato spesso dal Governo Veneto a metter riparo ai disordini delle acque. Morì nel 1764 e lasciò varie opere di fisica e di matematica. Scrisse anche un «Compendio della Giurisprudenza Romana e Veneta».

Scienze matematiche insegnò DE RENALDIS GIROLAMO, sanvitese, che fu poi canonico a Udine, dove morì nel 1803. Gian Domenico Ciconi, nella sua «Illustrazione della Provincia del Friuli» dice che i conti Gropplero possiedono inedita una sua «Storia del Patriarcato di Aquileja».

Il primo che dette lezioni di medicina al letto ammalati agli studenti di Padova fu COMPARETTI ANDREA, nato a Vicinale di Pordenone nel 1746 e morto in Padova, dove fu tumulato a S. Sofia, nel 1801. Fondò la clinica di medicina teorico-pratica nell'Università e pubblicò numerose opere, tra le quali sono da annoverarsi: «Osservazioni anatomiche sull'orecchio interno», «Riscontri sulle febbri larvate», «Prodromo di un trattato di filosofia vegetale», «De luce inflexa et de coloribus», un trattato sulla vita degli insetti, ecc.

Fisica sperimentale insegnò l'udinese ZULIANI PIETRO (prima l'aveva insegnata nel Seminario gradenighiano) scrivendo anche una «Dissertazione sullo sfociamento dei fiumi». Morì nel 1804.

MARZUTTINI GIUSEPPE ONORIO da Premariacco (morto nel 1849), dottissimo in scienze filosofiche e teologiche e in lingue orientali, insegnò col massimo plauso teologia pastorale. Scrisse varie opere sui padri aquilejesi (interessantissima quella sul «Simbolo Aquilejese di Rufino») e fu insigne quaresimalista. Pio IX nell'aprile del 1847 gli indirizzava una bolla d'encomio.

MOLIN GIROLAMO, nativo di S. Vito al Tagliamento, morto nel 1851, insegnò con plauso veterinaria, e professore distinto di botanica (lasciò vari scritti) fu MARSILI GIOVANNI di Pontebba.

Per due anni, nel 1818 e nel 1831, tenne la carica di Rettore Magnifico GIAN GIUSEPPE CAPPELLARI nato a Rigolato nel dicembre del 1772 e morto vescovo di Vicenza — dove edificò il bel Seminario — il 7 febbraio 1860. Il Cappellari aveva studiato all'estero ed in Italia scienze liberali e filosofiche ed insegnò, prima di recarsi allo studio di Padova, nel Seminario di Udine, del quale istituto tenne anche la carica di Rettore.

Infine merita nominato ANTONIO SCARPA, nato a Motta nel 1747, che sebbene non insegnasse allo studio di Padova, fu uno dei più grandi amici e collaboratori del celebre Morgagni, divenendo anch'esso celebre anatomico. Tanto sapere, più che sui libri, bevè frequentando il Morgagni e passando le intere notti nel sezionare i cadaveri. Tenne poi cattedre in questa scienza (anatomia e chirurgia teorico-pratica) nelle principali università italiane. Morì a Pavia nel 1832.

ALCESTE SACCAVINO

***

L'interessamento dell'on. Fantoni
per la Campagna Antimalarica nel Basso Friuli

In relazione ai postulati concretati dal Comitato di Vigilanza Sanitaria presso il Consiglio Provinciale di Udine l'on. Fantoni interponeva il suo interessamento presso il S. E. il Ministro delle T.T. LL., affinchè le previdenze istituita contro la malaria, non avessero a cessare definitivamente col prossimo luglio.

In risposta alla sua cortese premura S. E. il Ministro Ferrari Maggiorino così rispondeva in data 11 maggio:

Onorevole Deputato,

In vista delle esigenze della lotta antimalarica nelle terre liberate, e delle condizioni ancora precarie di funzionamento dello Ente autonomo per le Venezie, ho ravvisato opportuno che i servizi già affidati all'Opera Bonomelli e alla Società Umanitaria, siano mantenuti in attività, per quanto ridotti, anche nella stagione estiva ed autunnale.

Per gli accordi allo scopo necessari ho invitato ad una conferenza, che avrà luogo a giorni, i rappresentanti dei due benemeriti sodalizi.

Nel farle tali comunicazioni, in relazione alla gradita sua premura, Le porgo cordiali saluti, dev.mo

f.to Maggiorino Ferrari.

Cronache friulane

PORDENONE

IL MONDO MAL PARTITO. — Da un rapporto dell'«Overseas settlement Committee» rileviamo che nell'Inghilterra si soffre per la troppa popolazione concentrata nelle Isole Britanniche e disoccupazione relativa, mentre una serie di pericoli vengono prospettati dalla mancanza di genti inglesi colonizzatrici nell'Australia e nel Canadà.

Il Governo inglese mette a disposizione dei coloni somme ingenti di denaro per invogliare i contadini alla partenza o a prendere possesso di immense estensioni di terreno mai stato coltivato: paga loro i viaggi per sè e per le famiglie, provvede loro le case, gli attrezzi o le macchine rurali; ma ben pochi di essi ne approfittano. E così, la terra, unica vera ricchezza del mondo, rimane incolta, infruttifera.

Qui da noi è l'inverso di ciò che succede in Inghilterra. Qui i nostri contadini vogliono la terra e non gliela danno; vogliono lavorare e invece sono costretti a correre per le Preture del Regno a sentirsi sentenziare la disdetta, vogliono emigrare, magari a tutto loro rischio e pagarsi i viaggi, e il Governo li costringe all'inazione e alla miseria.

Nel Pordenonese soltanto possiamo contare su 850 famiglie pronte a portarsi dovunque sia dato loro un territorio adeguato alla loro forza lavorativa.

Facciamo grazie, per questa volta, di portarne le prove già altre volte, del resto, accennate su queste colonne. Però stiamo per dire che è un delitto di lesa umanità quello di privare dei mezzi di sussistenza, cioè del lavoro, chi ha la possibilità di averlo.

NEL CONSIGLIO NAZIONALE DEL P. P. I. se ne è parlato dell'Australia e del Canadà: e crediamo che a questo Consiglio non siano nascosti gli sforzi della suddetta commissione inglese per la colonizzazione di quelle sconfinate regioni. Il Partito non si limiterà a parlare: alla parola farà certo seguire l'azione. Fra i capitoli della Internazionale popolare, della quale Don Sturzo sta annodando la fila, un capitolo sarà posto speriamo, per l'Internazionale emigratoria. Il mondo è di tutti e nessuno come l'emigrante ne attua le immediate conseguenze; prima, sopra ogni altra, l'internazionalità del lavoro.

INTESA CON L'INGHILTERRA. — Perchè non sarà possibile infatti intendersi con questa Nazione per sostituire ai contadini inglesi dei contadini italiani? Si dirà che l'Inghilterra non vorrà mai accettare questa sostituzione per fini politici di abbastanza facile evidenza. Ma di fronte a un bene superiore, qual'è lo sfruttamento dei suoi illimitati possedimenti, facilmente si lascerà indurre a concedere di far entrare nell'orbita de' suoi sforzi colonizzatori, la mano d'opera agricola italiana, riservandosi naturalmente di assimilarne a suo profitto la forza. Si dirà che le braccia così tolte all'agricoltura in Italia saranno tolte per sempre alla Madre Patria; ma se noi guardiamo alle nostre Colonie dell'Argentina dove vibra intenso questo amore forse più che non negli italiani d'Italia, saranno tratti a ben altra conclusione. Pure, anche ammettendone una parziale verità, noi opponiamo la prepotenza invincibile della necessità. Chi provvede alla inopia delle famigie cui il Governo non vuole o non può provvedere? Chi aiuta o paga il contadino disoccupato? Chi gli apre un credito perchè si possa provvedere, in questi tempi di crisi, ciò che gli occorre al vitto e vestito? Noi esageriamo; siamo soltanto a contatto con la realtà. Confrontiamo altre classi ben più esigue e meno importanti alla vita del consorzio umano; e vedremo che per esse è stato ben meglio provveduto nel le vicissitudini della vita. Pertutto ciò non saranno esagerate le nostre parole.

DI DISOCCUPAZIONE. — Nel distretto di Pordenone da un sommario censimento degli ultimi d'aprile calcoliamo circa 4000 disoccupati. Da notarsi che buona parte di essi non lavorano da parecchi mesi e molti sono gli unici sostenitori della famiglia. Da notarsi pure che non c'è prospettiva di occupazione imminente: ciò che costituisce per essi una pena maggiore.

SACILE

PROPAGANDA DELL'ON. BIAVASCHI. — Di ritorno da Roma l'infaticabile deputato popolare on. prof. Biavaschi ha portato l'adesione ed il plauso dei deputati popolari friulani all'inaugurazione dello splendido salone Asilo di Fratta di Sacile.

Presenziarono Mons. Vescovo di Ceneda che benedisse il locale e pronunciò nobilissime parole d'occasione. Pure applaudito, tra gli altri, parlò Giuseppe Corazzin, presidente del Consiglio Prov. di Treviso.

Nella stessa giornata di domenica l'on. Biavaschi ha proseguito per S. Giovanni di Polcenigo ove, acclamatissimo, parlò sul momento politico attuale e l'opera parlamentare dei popolari.

Nella stessa sera si portò a Budoia ove parlò ad una numerosa riunione che lo applaudì entusiasticamente.

TRIVIGNANO UDINESE

MONUMENTOMANIA. — Abbastanza gentile e cortese fu chi si compiacque di far recapitare a parecchie persone di Trivignano «La Patria del Friuli» del 6 maggio corr., su cui segnato in lapis bleu, un articolo dal titolo Monumentomania attirava a prima vista l'occhio. Era firmato Censor.

Col Poeta ti potrei dire:

«Io non so chi tu sia

nè per che modo venuto sei quaggiù,

ma mi limito a dirti grazie e ad assicurarti che io condivido, per parte mia si intende, alla tua idea che mi sembra giusta e bella.

Hai ragione. Una smania ha invaso oggi pressochè tutti i paesetti d'Italia, di innalzare monumenti ai Caduti. Monumenti che, assai discuttibili anche dal lato artistico, nè adornano, nè abeliscono i nostri villaggi, ma che quasi sembrano schernire e deridere il Sacro eroismo e il glorioso sacrificio dei nostri prodi rimasti sui campi insanguinati della vittoria.

Ripeto con te, che bello e santo è il pensiero di ricordare i nostri morti gloriosi con ricordi marmorei sui quali scolpiti i loro nomi passino ai posteri come segno di riconoscenza e di ammirazione.

Ma forse sono degni di tanta gloria, quei meschini monumenti che sorgono per ogni dove? Francamente no. A Egregie cose il forte animo accendono l'urne dei forti. E non mi sembrano affatto troppo egregi i meschini lavori che ti vogliono chiamare monumenti che deturpano in realtà il senso artistico di nostra gente.

Un ricordo domandano e si meritano i nostri gloriosi caduti, ma sia un ricordo e non una derisione ed una profanazione.

Palmanova ci insegni e ci guidi. 50 mila lire erano pur qualche cosa, ma il buon senso dei Palmarini comprese che ad eternare degnamente in un'opera d'arte gli eroi caduti non bastavano. E tale somma venne deliberata ad essere elargita in beneficio dei superstiti dei caduti, i loro figlioli.

Mi sembra degno quell'atto nobile di chi ricorda e vuole ricordati i suoi caduti.

Sì, caro Censor, condivido pienamente la tua idea di non sciupare denaro in brutture artistiche, ma di risufmirlo in pie istituzioni in ricordo ai Caduti che hanno lasciato per la Patria quanto avevano di più caro, i figli, le spose, i parenti. Allevando, sostenendo e confortando questi si onorano coloro che per la Patria hanno tutto sacrificato col loro sangue.

Del resto permettimi un'osservazione. Tu non parli di Trivignano ma, qui è giunto e diffuse il tuo articolo: Monumentomania.

Io credo di poterti assicurare che non si è ballato e non si è fatta gazzarra qui con l'intendimento di onorare e ricordare i caduti; e il buon senso dei Trivignanesi non scenderà mai a tanta bassezza che lo deturpi. Trivignano Udinese onorerà e ricorderà degnamente i suoi gloriosi eroi, e da oltre tomba essi applaudiranno soddisfatti alla riconoscenza decorosa, onorata di Trivignano.

MORTEGLIANO

VARIE. — Qual sano e giusto concetto può farsi il buon popolo di Mortegliano circa il contegno di qualche gentile maestrina per l'educazione e per la istruzione dei nostri bambini! Già si sentono le critiche e le risa anche dei meno scrupolosi; e noi sappiamo che i nostri pargoli, sui banchi sacri della scuola, per ore ed ore in continua distrazione, stanno commentando la novità della moda parigina, imbevendosi di delicato profumerie. Genitori sorvegliate la scuola, reclamate all'Autorità, ed in caso di mancata serietà provvedete per conto vostro.

***

Fervono in paese con il concorso dei buoni i lavori della Sala-Ricreatorio iniziati con vero entusiasmo. Anima ed iniziatore è il nostro instancabile e zelante Don Bulatti, apostolo e padre dei nostri giovani che non risparmia fatiche e sacrifici, per la continuazione de l'opera intrapresa. Speriamo che il popolo, e di giovani in modo speciale diano valido aiuto per il rapido compimento della Sala che per l'avvenire sarà quello il luogo ove i nostri giovani diverranno migliori, perchè con il sano divertimento apprenderanno quegli elementi di educazione cristiana che serviranno a formare le coscienze.

VERNASSO

UNA GRADITA VISITA. — Domenica fu tra noi il chiarissimo prof. Bressani che dopo la messa solenne del Patrocinio di S. Giuseppe, volle dare il suo entusiastico saluto ai giovani della scuola di musica «Trinko-Tomadinana».

Ma non fu solo un saluto, fu un discorso ascoltatissimo non solo dai giovani, ma da tutto il numeroso pubblico che vi assisteva. Voi giovani bandisti, così egli esordì, ci avete fatto oggi sentire le soavi armonie che un S. Francesco d'Assisi e i nostri sommi musicisti e credenti hanno trovato nella natura, ove tutto, e il canto degli uccelli, e il gorgoglio dei ruscelli, e lo stormire delle fronde, parlava loro di Dio. Ma come voi giovani attraverso i vostri strumenti, ci avete fatto sentire le loro sublimi note che cantano Iddio, così nella vostra vita dovete far rivivere la loro vita piena di Dio, ossia vita francamente cristiana.

Da questo solo periodo è facile avere l'idea del poderoso discorso che fu coronato con un generale applauso. I giovani della Banda «l'Alpino» risposero al saluto e ringraziarono suonando delle allegre marcie.

POLCENIGO

Grave ferimento

Pertelefono ore 16 di ieri. — Questa mattina il carabinere addetto alla nostra stazione, Lorenzon Riccardo stava facendo la pulizia alla propria rivoltella, quando improvvisamente l'arma carica esplose e la pallottola andò a ferire la servente Canal Giuseppina.

La donna fu prontamente soccorsa e trasportata all'ospedale per le cure del caso.

Le sue condizioni però non sono gravi.

LATISANA

CONVEGNO MANDEMENTALE DELLE LEGHE. — Domenica 21 corr. avrà luogo il convegno mandamentale di tutti i capi-lega per trattare il seguente ordine del giorno:

1. Patti colonici;
2. Disdette;
3. Condizioni delle Leghe.

Verranno presi accordi per il prossimo comizio mandamentale di tutti gli organizzati che si terrà probabilmente dopo la stagione bacologica.

S. DANIELE

LA MORTE DEL GIOVANE LEONARDUZZI. — Dopo inaudite sofferenze cessava di vivere ieri il giovane Leonarduzzi che, come accennammo in precedenza, rimase impigliato negli ingranaggi del molino elettrico Ragogna.

A nulla valsero le cure dei sanitari del nostro ospedale dove il Leonarduzzi venne ricoverato.

Oggi seguiranno i funerali.

MAIANO

ANNEGATO NEL LEDRA. — Dal 29 aprile passato mancava da casa certo Leonardo Modesto fu Paolo, d'anni 50 da Farla. Le ricerche dei famigliari erano riuscite vane. Ieri nelle acque del canael Ledra fu visto galleggiare un cadavere. Tratto a riva venne riconosciuto il povero Modesto. L'annegamento si deve a pura disgrazia. Le autorità si portarono sul luogo autorizzando il trasporto dell'infelice al cimitero.

GEMONA

INCENDIO. — Verso le 21 di ieri sera si sviluppò un incendio nella stalla e soprastante fienile di proprietà del sig. Del Bianco dott. Policarpo, e tenuti in affitto dai fratelli Marchetti.

Data la lontananza dal centro (Campo Lessi) il soccorso non potè essere pronto per cui tutto andò distrutto.

Il fabbricato subì un danno di oltre 15 mila lire e i Marchetti perdettero fieno ed altro per circa 3000 lire.

CODROIPO

SUSSIDIO ALL'ASILO. — L'on. Tessitori ha ricevuto da S. E. Merlin la comunicazione che con recente decreto è stato concesso un sussidio di lire 1000 all'Asilo Infantile di Biauzzo di Codroipo.

MOIMACCO

PER I DANNEGGIATI DI GUERRA. — L'on. Tessitori ha ricevuto da S. E. l'on. Merlin la seguente:

«In merito all'istanza da te caldeggiata, di parecchi danneggiati del Comune di Moimacco, mi è grato informarti che ha informato sulla stessa la speciale attenzione dell'Agenzia delle Imposte di Cividale, avvertendola del contempo a fornire gli opportuni chiarimenti in proposito».

Di quà e di là del Torre

L'Ufficio tecnico di Finanza di Udine per il tramite del Municipio di Pavia, faceva pervenire ai frazionisti di Persotto la NOTA del quantitativo di vino denunziato e della relativa imposta. In quella ingarbugliata carta molti si videro tassati anche su quella parte di vino che dovrebbe essere esente da gravezze per riconosciuta qualità di coltivatori, e con sorpresa più facile a imaginare che a descrivere videro i litri denunziati convertiti in ettolitri. Così per l'ignoranza degli altri, che non conoscono neppure il valore delle virgole nei decimali, i soprascritti coltivatori dovettero fare più di qualche viaggio alla sede municipale onde correggere i bei lavori della Finanza e sborsando altro danaro per l'acquisto di carte bollate. Babilonia si allarga...

***

Un mezzadro di qui si recò più volte e a tempo debito in Municipio a denunziare il suo vino, ma da quegli impiegati non venne accolta la denunzia perchè mancavano gli stampati. Il passato Gennaio piomba in quella famiglia il terribile finanziere, e adducendo il motivo di ritardata denuncia, sequestra l'unica botticella contenente tre ettolitri di vino, pronunziando in un impeto tri di vino, pronunziando parole: Me, nessuno mi fa fesso! Quante istanze ha inalzate quella povera famiglia! Quante visite agli innumerevoli uffici! Ma il vino rimane tutt'ora incarcerato e chissà per quanto tempo ancora! Frattanto i coltivatori che faticano da mane a sera, portando lo zaino lungo i filari delle viti, devono accontentarsi di «parù vie la sêt — cu l'aghe e cu l'asêt». E' così che s'incoraggiano i nostri agricoltori?

***

Lascorsa domenica la distinta orchestra di Rambaldo Marcotti, carica di nuovi e scelti ballabili, discendeva a Clauiano col proposito di far dimenticare ai propri mortali di colaggiù la miseria e la disoccupazione. Ebbe luogo anche la processione colla reliquia di Santa Croce. Processioni e danze! Che bel contrasto! Sprecate pure, o contadini ed operai, quei quattro soldi in divertimenti e stravizi, ma non dimenticate che la miseria genera la schiavitù.

***

Il 7 corrente mese a Pavia d'Udine si celebrò col solito splendore la festa patronale della fiorente società di Mutuo Soccorso. Dopo le funzioni del pomeriggio seguì la tradizionale merenda con discorsi e brindisi.

***

Molti beati uomini vanno strillando per le bettole contro sindaci, consiglieri ed altri violini di spalla, che tutto han tassato fascisticamente, ed a cui più non resta che tassare i sospiri. Ci piace raccontare ai soprallodati brontoloni il seguente edificante esempio.

Da un vecchio principe prussiano si recarono una volta quattro delegati che si lagnavano assai del loro borgomastro (sindaco). Il principe domandò loro diverse cose e seppe, fra l'altro, che appunto essi avevano eletto per la 2.a volta quel borgomastro. Allora fece venire l'aguzzino e gli disse: «A questi piagnucoloni da cento bastonate, venticinque per ciascuno. I quattro spalancarono tanto di occhi e dissero al principe: «Altezza ma questi cento colpi spettano al borgomastro, non a noi!». Replicò il principe: «Anche voi ve li siete meritati, perchè avete eletto per la seconda volta quel borgomastro».

***

Per il servizio automobilistico
di Moggio Udinese

Il Sotto Segretario di Stato per i Lavori Pubblici scrive all'on. Tovini:

Caro Tovini,

Mi è grato informarti che ha autorizzato il Prefetto di Udine ad emettere il Decreto per l'esercizio provvisorio, da parte della Ditta Modotti e Tassaro, per il servizio automobilistico sui seguenti percorsi: Da Moggio Udinese (abitati) a: 1) Moggio (stazione ferroviaria); 2) Chiarandis, Rondola, Bevarchians; 3) Stazione per la Carnia; 4) Udine, limitatamente ad un giorno la settimana (il giorno di mercato in Udine).

Cordiali saluti.

Mariare

***

Sussidi del Ministro delle Terre Lib.

Per interessamento dell'on. Biavaschi il Ministero delle Terre Liberate ha concesso i seguenti sussidi:

Asilo Infantile di Campoformido lire 500; Asilo Infantile di Rive d'Arcano L. 1000; Congregazione di Carità di Fagagna L. 5000.

Per gli operai borghesi
già addetti a lavori militari in zona di guerra

Il Ministero della guerra comunica che, non ostante sia stato prorogato per bene tre volte il tempo utile per la presentazione da parte di operai, già addetti a lavori militari in zona di guerra, delle domande intese ad ottenere la liquidazione di salari arretrati e le indennità di licenziamento, smobilitazione, prigionia, perdita bagaglio, tuttavia viene chiesta ancora una nuova proroga a quella fissata del 31 dicembre 1921.

Il predetto Ministero in via assolutamente eccezionale è venuto nella determinazione di fissare la nuova data del 30 giugno 1922 quale ultimo e definitivo termine per la presentazione delle domande in discorso, fermo restando tutte le altre norme relative alla misura delle indennità da corrispondere e alla documentazione delle domande.

Giovanin in politiche

Si son riunits a Gènue
e vints e vucitôrs
par fâ cessâ, se puedin,
mediant i lôr lavôrs,
la fan e la miserie,
e l'odiu e chel velèn
che al robe a duçh i popui
la pâs e ogni altri ben.
Daûr ce che nus contin,
la nestre sûr la Franze
a mostre, come il solit,
di vê poche creanze.
No l'è mai sglhaf avonde
il so... infinit budiel,
e in ogni conferenze
si met a fâ riviêl.
Il capo de republiche
biâd Poincarè
incocalid, nol pense
di cambiâ parè.
Ma in non de la so patrie
batècule, al proteste
che in sempiterna secula
nol sbassarà la creste
nè al slargiarà la manie
a pro de la Germanie.
Infin a l'ultim fênic
al vûl jessi paiât,
disint che il so governo
nol reste disarmât,
parcè che a l'ha une sbigule
che il «mûc», cul timp a là,
al torni a metea,
e a ripii l'usanze
di petenâ la Franze.
L'amigo Lòid George
cui geseh e cu la vôs,
al cîr di convertile
da un fâ tant vergognôs.
Ma i scrivin cun premure
Barthou e Millerand,
par ordin di tanç altris,
che al spazze fûd di band.
Il Lòid George al repliche
plui ben che no un sant pari:
se la Germanie e Russie
faràn un pat contrari,
invanamentri a Gènue
si spind i miliôns
e o sintarin cuant-prime
a mungulâ i canôns.
Cui sa che cu la... forche
nol capii Dante
al popul... parigin,
che, plen di borie, al prove
di menâ il mond pal nas,
e d'impedî che torni
la suspirade pâs?

***

Volevin che la Russie
e butàs jù i... sodèts,
ma «Pieri-grado» e Mosche
no azètin chesch progèts,
parcech i «russ» a disin:
« jè robe necessàrie
« sofâ di spes daurvie
« la classe proletàrie,
« che guai se si cuiete...
« imbote e cun gestrezze
« i siors i tacarèssin
« la solite chavezze».
Di dì e di gnot in giambe
il president siôr «Fate»
cun chest e cun chel capo
al chacarùzze e al trate.
E l'onorevul Schanzer,
no fâsial tantis vitis,
lassù ta conferenze
par comedâ lis citis?
S'invidin i granch capos
di spes a colazion
e parant jù tal stomi
un savorit bocôn,
e tentin di justâsi;
ma dopo ben pasûts
continuant lis chacaris,
no vân plui intindûts.
Intânt che si sprolungje,
si rafe «Cicerin»
de fan che a l'ha patide...
jempiansi di cicin.
A l'ha cambiade ciere
e fate un po di tripe,
e dei siei russ, che muerin
di fan, lui par s'impipe.

***

Il Pape «Pio decimo»
no us veviâl avertits,
o capos, che la vuere
multipliche lis lites?
Ma poi viodint il Pape
nel precipizi aviârt
a plombâ dentri i popui
di crepacûr l'è muârt.
Si ricuardaiso, o capos,
del «Pape Benedèt»
che simpri us fevelave
cun straordinari afièt?
E jè une stragie inutil
us leve «Lui» disint,
finit us prei, us suplichi
di massacrâ la int.
Semenarà la vuère
tanç lûtos e dolôrs
che variàran insieme
i vints cui vincitôrs.
Ma vualtris bruts testardos
no i davis mai resòn,
pluitost o secondàvis
i gusçh di siôr Vilsòn.
E duçh lu proclamavis
un omenòn... un dio...
ma uè la siore Americhe
ûs volte il cûl, par-bio.
Scoltait del gran Pontefiz
almàncul nè l'invit
se no, dal ciârt, us toche
di mangiâ pan pentît.
L'è Lui che us racomande
di fâ la pâs daurmàn
issint che tanç e muèrin
ne l'orient di fan.
E al scriv: «se sarès ore
« che i popui plui civii
« l'assassin al salvadis
« lis bombis e i fusîi.
« Il jù lis baionètis,
« justâsi... e olsi ben.
« e il cîl de nestre Europe
« al tornarà serèn.

GIOVANIN.

***

IN MARGINE

Domenica passata, come avete già stampato fu tenuto a Gemona il Convegno della «Pro Montibus et Silvis». Molte le autorità convenute, molte le rappresentanze della città e provincia.

Durante il Convegno furono inaugurate, tra le approvazioni generali, due grandiose iscrizioni. Campeggiano sulle facciate dell'edificio scolas. cittadino. Crediamo nostro dovere segnalarle, perchè compendiano il programma della nostra amministrazione popolare in fatto di educazione pubblica, programma che ha per base i principi e gli insegnamenti del Vangelo, senza dei quali la scuola è anticlericale, anticristiana, antisociale.

Ben fece quindi la nostra Amministrazione ad approvarle, meritandosi il plauso di tutta la cittadinanza.

Ecco le iscrizioni:

Perchè si viene a Scuola

GIOVINETTI,

voi venite a scuola, non solo per essere istruiti, ma sopra tutto per venir educati.

L'educazione che sviluppa tutte le forze, facendo che l'uomo acquisti il dominio di sè stesso, e che si procuri, con sane e salde abitudini, un carattere forte, è frutto dell'opera amorosa, concorde, reciproca dell'educatore e dell'educando.

Secondo le nostrane, veramente italiche tradizioni, l'educazione si ispira a questi tre nomi:

DIO, PATRIA E FAMIGLIA

si fonda sui seguenti principi:

Ama Dio sopra ogni cosa, ed il prossimo come te stesso.

Non fare agli altri ciò che non vorresti che gli altri facessero a te;

Procura di fare agli altri ciò che tu vorresti che gli altri facessero a te: ammonendo:

Come tu misuri, sarai misurato.

— Forma il carattere profondamente schietto con questo pensiero:

Dio ti vede!

— Stimola l'attività umana col raccomandare:

Non rimettere a domani ciò che puoi fare oggi stesso.

Ogni giorno un passo avanti nel sapere e nella virtù.

Fuggi l'ozio, padre dei vizi!

— Insisti sulla necessità di star lontani dai cattivi amici e dai mali esempi; ed addita i mezzi più adatti per raggiungere lo scopo nei motti:

Ubbidisci ed onora i genitori ed i superiori.

Rispetta ed osserva le leggi!

Come si lascia la Scuola

GIOVANETTI,

verrà il giorno in cui dovrete lasciare questa scuola! Quale folla vi assalirà di pensieri e d'affetti!

I lunghi anni in essa passati, le pure gioie provate lavorando, i compagni conosciuti, l'opera, i sacrifici, l'amore con cui i maestri s'adoperano per aprirvi l'intelligenza e per rendervi il cuore sensibile al bene, perfino le rinuncie, le fatiche, i dolori sofferti con pena e pur volti ad esclusivo vostro vantaggio: tutto vedrete, e tutto vi farà sentire più vivamente il momento del distacco!

Ma bisognerà adattarsi alla legge della vita, che vi spingerà ormai a mettere a profitto la preparazione ricevuta.

Chi sceglierà la via degli studi superiori, chi si darà ai mestieri, chi si applicherà ai campi, chi ai commerci, od alle industrie: tutti a più pesante e diuturno lavoro.

Che tutti ispiri, tutti sostenga, tutti, benefico, segua il pensiero della scuola, come della madre!

Allora sarà certo che voi, passando di qui, fatti giovani, divenuti uomini maturi, raggiunta la vecchiaia, mettendo — fieri e soddisfatti — una mano al petto, potrete dire, col pensiero ai vostri principi ed alle massime dei vostri educatori, con gli occhi fissi alla vostra scuola:

Cara Scuola,
noi siam ancora, vogliam essere sempre degni di te!

Le iscrizioni furono dettate dall'illustre Prof. Luigi Amedeo Benedetti, Ispettore scolastico, uno dei più benemeriti e attivi campioni nel campo scolastico del nostro Friuli.

***

SEGRETARIATO DEL POPOLO

INTERESSI DEI REDUCI

Per la ricerca dei dispersi di guerra

Il Ministero della Guerra pubblica una relazione sull'azione svolta per accelerare le ricerche all'estero degli ex prigionieri di guerra italiani dati per dispersi o morti.

Riconosciuta anche da parte del Governo la necessità di regolare l'importante questione con speciali provvedimenti, furono create, subito dopo lo armistizio, due «Commissioni militari», dipendenti dalle missioni militari di Berlino e Vienna per la ricerca negli Stati vinti. In seguito fu mandata una Commissione mista alla quale partecipavano membri delle famiglie dei prigionieri in Austria e in Ungheria.

Allo stesso scopo scelto personale fu inviato a Berlino, a Vienna, a Budapest per estendere ulteriori ricerche non solo nelle regioni ove furono già campi di prigionieri, ma anche nei centri industriali prossimi a quelle regioni dove risultavano trovarsi nostri soldati per lavoro; e vennero altresì organizzate nuove missioni, coadiuvate da rappresentanti delle famiglie dei dispersi.

Poichè tali Missioni rimpatriavano, per errata interpretazione delle direttive avute, i prigionieri disertori furono improvvisamente rimpatriati.

Contemporaneamente la Missione di Vienna veniva soppressa affidando lo incarico alla nostra II Legazione e per essa all'Addetto militare che, però, aveva il solo incarico relativo alle ricerche delle liste dei morti e rimpatriati.

Tenuto conto delle deposizioni da taluni ex prigionieri rimpatriati, i Ministeri della Guerra e dell'Interno col concorso del Ministero degli Esteri, provvidero ad estendere le indagini in altri Stati, avviando per viaggi di ispezione in Jugoslavia (per la seconda volta) in Bulgaria e Romania ufficiali rappresentanti del Governo e fiduciari delle famiglie. A Stetino fu nella stessa circostanza istituito apposito ufficio permanente di assistenza morale e materiale e di avviamento dei rimpatrianti dalla Russia.

Per tranquillizzare gli animi delle famiglie esasperate dalla persistente assenza di notizie sulla sorte dei loro cari, si provvide nel 1921 anche allo invio in Russia di speciale Missione col preciso incarico di facilitare ed accelerare il rimpatrio dalle regioni più lontane dei prigionieri italiani e regnicoli. Ne fu affidata la condotta al maggiore [illegible] che già nel 1919 e il 1920 lodevolmente adempiuto incarico analogo; ma, com'è noto, venne a mancare la possibilità di penetrare in territorio russo per le difficoltà opposte dal Governo dei Soviety.

I successivi tentativi fatti al riguardo per via diplomatica ebbero esiti altrettanto negativi.

I lavori sinora eseguiti presso gli Stati vinti sono nel complesso soddisfacenti; essi vanno a mano a mano riducendo il numero tuttora elevato dei nostri dispersi di guerra e mentre i disertori, immiseriti dai disagi fisici e morali, sentono nelle nostre Missioni la voce della propria famiglia e chiedono il ritorno in Patria, è possibile rintracciare i nomi di numerosi decessi, avere le fotografie delle loro tombe che vengono inviate gratuitamente alle famiglie interessate, ottenere gli atti di morte di essi, conoscere spesso i pietosi drammi di cui furono vittime.

Servizio Polizze

In seguito alla firma del decreto ministeriale per l'attuazione del decreto di legge 7 aprile 1921 i servizi per l'assegnazione delle polizze gratuite di assicurazione ai combattenti passano dal 1.o corrente alle dipendenze del sottosegretario di Stato per la Assistenza Militare e le Pensioni di guerra.

Gli interessati potranno rivolgere le loro domande agli uffici provinciali per le pensioni di guerra, dove le domande saranno istruite e completate con i documenti prescritti. Questo opportuno decentramento dei servizi è stato disposto appunto per rendere più spedite le pratiche e meno problematici i non facili accertamenti che per la tutela stessa dei diritti dei combattenti, debbono precedere la concessione della polizza.

Per gli operai che si recano in Austria

Onde evitare dei viaggi inutili oppure delle spedizioni di passaporti a questo Consolato Generale, informa che d'ora innanzi l'immigrazione a scopo di lavoro in Austria non potrà avvenire se non mediante previa autorizzazione da parte del Ministero della Previdenza Sociale (Oesterr. Bundesministerium für Soziale Verwaltung).

Per ottenere tale autorizzazione sarà necessario esibire in ogni caso il rispettivo contratto di lavoro conchiuso con un imprenditore austriaco, dopo di che questo Consolato Generale domanderà l'autorizzazione prescritta, su richiesta della parte interessata e verso anticipo delle relative spese, anche telegraficamente. Le domande telegrafiche otterranno evasione al più tardi entro due settimane dopo la spedizione delle medesime.

Il regolamento predetto, causato dall'attuale aumento della disoccupazione in Austria, non cambia di nulla il regime di transito di lavoratori per l'Austria: il visto consolare di transito, senza alcun diritto di sosta, sarà concesso mediante pagamento della rispettiva tassa, senza altro a tutti coloro ere avranno munito il loro passaporto del visto consolare del paese di destinazione, nonchè dei visti dei paesi da transitare eventualmente dopo l'Austria.

Assistenza all'estero degli ex combattenti

La «Tribuna Coloniale» riporta che molti consoli italiani da tempo hanno fatto conoscere alle Autorità patrie i danni morali dati dalla trascuranza degli interessi dei combattenti residenti all'estero, ed invocano la creazione di un organismo apposito a carattere nazionale. Lo stesso giornale ammette che in tale campo molto è stato fatto da organizzazioni private; e che conviene riconoscere le speciali benemerenze acquisite dall'Opera Bonomelli, i cui servizi durante la guerra a favore delle famiglie dei richiamati residenti all'estero furono di grande ausilio; dalla Società Umanitaria e dalla «Italica gens» che di recente ha costituito nel suo seno un Comitato per la assistenza al combattenti. Ma, aggiunge, è evidente che l'attività di queste Associazioni va coordinata da un organismo valido di carattere statale, che abbia per fine di assicurare a tutti gli ex combattenti un'assistenza efficace e continuativa.

Sopratutto è necessario far presto se si vuole evitare che questi nostri connazionali, abbandonati a sè stessi non siano portati a concepire per la Patria lontana un giustificato senso di ostilità.

La Bandiera Nazionale per il trasporto degli emigranti negli Stati Uniti

Tutti sanno che la legge nord-americana andata in vigore il 3 giugno 1921 (percentage bill) limitando l'immigrazione annua straniera nel territorio della Confederazione al 3 per cento della popolazione colà residente all'atto del censimento del 1910, ha ridotto la corrente migratoria italiana alla cifra di 42.021 persone dal giugno 1921 al giugno 1922.

Di queste, circa 38.000 erano già sbarcate agli Stati Uniti il 31 dicembre 1921 ed è a supporre che il contingente totale sarà esaurito assai prima del compimento del termine suaccitato.

Tutto ciò ha portato, come ben si comprende, un non lieve danno alla nostra marina mercantile che, anteguerra, era fortemente alimentata dalle grandi correnti della nostra emigrazione. Anzi, dato il rilevante numero di emigranti, molti di questi erano trasportati da piroscafi di società estere a cui il Commissario della emigrazione rilasciava le relative patenti, rinnovate di anno in anno.

Ancora nel 1921, la quinta parte del quantitativo degli emigranti consentito dalla legge americana ha preso imbarco su navi estere.

Questo stato di cose che, se vuolsi, ridondava a vantaggio dell'emigrante stesso il quale dalla concorrenza ritraeva benefici sotto forma di miglioramenti di bordo, è venuto a cessare, come è venuta a cadere tutta quella speciale e complessa organizzazione creata e mantenuta per il servizio degli emigranti.

L'Autorità statale si è preoccupata di tali condizioni create alla marina nazionale, condizioni sì gravi che avrebbero quasi certamente obbligato le navi italiane a compiere servizi normali con un movimento migratorio ridotto quasi a zero con un danno quindi a ripercussione immediata e diretta anche sulla economia nazionale.

Da qui il decreto del Ministero degli Esteri col quale si dispone che dal 1° gennaio 1922 al 30 giugno 1922 la patente di vettore per il trasporto degli emigranti sulla linea di navigazione fra l'Italia e gli Stati Uniti del Nord America è concessa fra l'Italia e gli Stati Uniti del Nord America è concessa soltanto alle Compagnie nazionali. E, naturalmente, a queste ultime la patente è limitata ai soli piroscafi che il Commissario Generale dell'Emigrazione riterrà adatti allo speciale servizio.

Gli emigranti si rivolgano sempre per informazioni al Segretariato del Popolo.

Lettere dalla Francia

Saint Germaimont, 12 - 4 - 1922.

«..... questo è nostro dovere e finchè vivrò mi ricorderò di quanto mi hanno fatto. Ho percorso un felice viaggio. Come può vedere dalla cartolina che le mando qui sono paesi interi distrutti. I signori francesi vengono a carovane a vedere queste rovine; si fanno fotografare sui ruderi e mandano maledizioni ai boxes.

Noi invece abbiamo lasciato il nostro vecchio focolare di casa e senza rancore siamo venuti a ricostruire il focolare degli altri perchè più presto cessino i propositi d'odio, i ricordi di rancore o non si abbiano a sentire più maledizioni di chicchessia. Questo signor Direttore è il proposito, che accoppiano a quel po' d'interesse cui ci spinge la necessità, ogni operaio italiano che lavora qui tiene in serbo nel cuore.

Che c'importa a noi dei boxes! I poilus non avrebbero fatto altrettanto? A casa nostra gli austriaci cosa hanno fatto? Niente, noi non ricordiamo niente. Sappiamo che con la pace è cominciata una era nuova. E noi lavorando in queste regioni devastate ci figuriamo d'essere sul luogo di un terremoto di un nubifragio. Non consideriamo la guerra che come una passata calamità. E mentre curvi sul piccone noi lavoriamo sudando, vediamo passare squadre di tourintes, che vengono a visitare i luoghi del martirio passato, spinti un po' dalla curiosità morbosa che desta il male che non ci è toccato, un po' da quell'odio di razza che va a cercar alimento nei luoghi della guerra. Passano, vezzeggiando colle loro signore, e un po' per fare il petto grosso masticando tra i denti qualche serment, maturando nel cuore propositi di vendetta... Quanto sono diversi da noi!

Ripensandoci bene, signor Direttore, è questa la generosità del vincitore? Ancora una vittoria come questa e poi me ne ritornerò in Epiro senza soldati.

Saluti a tutti gli amici del Friuli.

V. A.

***

Parliamo di Lourdes

Lourdes è fonte inesauribile di celestiali conforti.

Quanti ebbero la ventura di prostarsi a pregare davanti alla Grotta delle apparizioni provarono una così profonda gioia spirituale da sentire un desiderio ardente che tutte le anime care, specialmente se sono meno religiose, possano andar là perchè immancabilmente ne tornerebbero più cristiane.

L'atmosfera che si respira a Lourdes investe di soprannaturale, commove e trasforma. Lasi dimentica tutto ed è per questo che l'anima si sente più libera spontaneamente a Dio per quella fede che ringagliardisce come per incanto.

Per cui l'opera dei pellegrinaggi nazionali italiani a Lourdes compie un apostolato di eccezionale efficacia e tutti i fortunati reduci dal viaggio pio, desiderosi come devono essere, di veder più amata e più difesa la nostra santa Religione, dovrebbero prender vivo interesse, perchè cresca ogni anno il numero di quelli che vanno a Lourdes anche se il viaggio è lungo e costoso.

E insieme con i pellegrini ogni anno, per opera dell'«Unione Nazionale», sono portati a Lourdes molti malati i quali se non guariti nel corpo tornano certo imparadisati nell'anima.

L'anno passato più di cento furono gli infermi che videro e godettero le meraviglie di Lourdes ed alcuni ebbero tutta la grazia sospirata, gli altri tornarono felici di aver attinta tanta misteriosa forza da diventar sereni nel loro dolore.

Quest'anno l'Unione si propone di condurne duecento in un treno speciale con tutta l'assistenza possibile, unendosi ai vagoni dei malati anche cento pellegrini che si iscriveranno come infermieri volontari.

Per attuare un progetto così arduo ma tanto meritorio occorrono mezzi vistosissimi: si ha viva fiducia di ricavarli con la vendita dei biglietti di un'apposita lotteria che sorteggierà, tra gli acquirenti, due viaggi gratuiti a Lourdes in seconda classe e cento doni, tra cui una penna d'oro, dono del Santo Padre.

Ma è anche necessario che aumentino i soci dell'Unione, i quali pagando «dieci lire» all'anno, oltre che beneficare l'«Unione», ricevono anche una graziosa rivista mariana mensile, organo ufficiale dei Pellegrinaggi a Lourdes e in Terra santa e dell'Unione per il trasporto dei malati a Lourdes.

Il mese di Maggio è il più adatto alla propaganda di queste belle iniziative, tutte intese alla glorificazione della potenza e della bontà pietosa della Madre celeste.

Parliamo di Lourdes e delle sue meraviglie; parliamo di Lourdes ed esortiamo tutti quelli che possono a visitare la terra del miracolo e a compiere opera di squisitissima carità aiutando l'Unione Nazionale che a tanti afflitti terge le lagrime del dolore e di tanti sfiduciati mette pace nelle anime tormentate; parliamo di Lourdes come del luogo nel quale da questa bassa terra ci si sente così facilmente innalzati fino al cielo.

Il Pellegrinaggio Nazionale

Il pellegrinaggio nazionale italiano, per il quale già affluiscono numerose iscrizioni, partirà da Torino il 24 Agosto e tornerà a Ventimiglia il 30. Sarà presieduto dall'E.mo Card. Laurenti.

I prezzi sono i seguenti: I Classe fr. 530 — II. Classe fr. 395 — III. Classe fr. 290.

I primi duecento giovani cattolici inscritti avranno un abbuono di 60 franchi.

Le iscrizioni si chiuderanno il 31 luglio, ma sarà bene che siano fatte presto presto pagando la quota di iscrizione in lire 55, 35, 20 rispettivamente alla classe scelta. Entro il 31 luglio deve essere versato anche l'intero importo in moneta francese che si potrà avere dai cambiavalute. Coloro che dovessero ritirarsi dal pellegrinaggio non perderanno che L. 20 di trattenuta per le spese di organizzazione.

Le iscrizioni a Udine si ricevono presso il R. D. Angelo Venturini, Piazza Umberto I.

Sollecitiamo le iscrizioni perchè si possa, concentrando a Vicenza tutti i pellegrinaggi del Veneto, ottenere se non un treno speciale da Vicenza a Torino, almeno alcuni vagoni speciali, riservati ai pellegrini.

I prezzi suesposti comprendono ogni spesa di viaggio, vitto e alloggio da Torino, Lourdes, Ventimiglia, eccettuati i due pasti che si dovranno fare in treno per i quali ogni pellegrino deve provvedersi prima di partire.

Il pellegrinaggio sosterà a Lourdes 4 giorni, dopo dei quali la comitiva di quelli che si iscriveranno per il lungo giro di Lione, Paray le Monial, Parigi, Reims, Verdun, Einsiedeln, Chiasso partirà a quella volta e la spesa in più è di fr. 1480.

I malati che volessero essere trasportati a Lourdes sia che possano pagare la quota di II Classe sia che domandino il viaggio gratuito devono rivolgersi al Presidente della Sezione Veneta Monsignor Giov. Prosdocimi, Arciprete di Breganze, che darà tutte le norme necessarie. Così devono fare coloro che domandassero di esser accolti come infermieri e assistenti nel treno bianco che partirà da Torino qualche ora prima del pellegrinaggio.

Tutti i devoti di Maria sono impegnati di dare a queste notizie la massima pubblicità perchè il pellegrinaggio di quest'anno per numero e per fervore rinnovi gli spettacoli grandiosi di fede e di carità già dati per opera del nostro Comitato prima della guerra.

D. Angelo Venturini.

Il calvario dei nostri emigranti ed il troppo zelo di un agente ferroviario

Santhi Giovanni, Gracotti Luigi e Candoni Giacomo tutti e tre del Comune di Arta, partirono ieri l'altro diretti a Saint Quintin (Francia) richiesti colà da una ditta la quale avea fatto loro recapitare i regolari contratti di lavoro vincolato per 8 mesi, con salario fissato ed a tutte le clausole e le vidimazioni consolari prescritti dalla legge.

Alla Stazione per la Carnia fu loro concesso, in base alle disposizioni di legge, il biglietto a riduzione modello C.

Alla stazione di Udine il biglietto fu pure vistato.

Non appena il treno si mette in moto, sullo scompartimento capita il controllore sig. Faleotto Fiorentino il quale contesta i biglietti a riduzione facendo capire ai tre emigranti che non potevano viaggiare con tali biglietti, anche se in possesso di richieste, passaporti in piena regola e contratti di lavoro.

Per eccessività di zelo professionale (!!!) fece loro pagare per intero i biglietti fino a Modane, confine della Francia. Importo complessivo di Lire 138.45.

I tre malcapitati emigranti, senza protestare, contro il Faleotto pagarono l'importo, invendo giustamente contro leggi e disposizioni che non sono fatte altro che per prendere in giro i poveri lavoratori, che sono ironia del caso a tutto favore di coloro che possono recarsi a godere gli agi di una vita spensierata e fannullona e che per essi le ferrovie dello Stato accorda senza bisogno di tanti visti e di tante pratiche i ribassi ferroviari.

Quando poi furono a Pordenone un altro controllore venne per i biglietti e, avendo anche lui osservato contratti, passaporti ecc. fece capire agli emigranti che i biglietti a riduzione erano in piena regola e che non avrebbero dovuto pagare nessun altro aumento.

Segnaliamo questo fatto perchè gli organi e le autorità competenti provvedano. O è in regola il controllore Faleotto e quindi i bigliettari della Stazione della Carnia e di Udine che hanno vidimati e rilasciati gli scontrini modello C non conoscono nè regolamenti, nè recenti disposizioni, o il caso è inverso e allora si evitino ai viaggiatori le dolorose sorprese e si tolgano sopratutto e degli incompetenti delle mansioni che richiedono fermezza e sicurezza d'applicazione.

La croce di legno

Quand'ero bambino sentivo dire sovente della mamma, che tutti, nella vita abbiamo una croce da portare.

Ed io avevo creduto che la mia croce, fosse quella piccola di legno, nuda e stinta, appesa con un chiodo in mezzo, sul ramo di un susino, dietro la mia povera casetta, solitaria, nel vigneto del castello.

L'amavo quella croce di legno, posta sul luogo dove una vita si era spenta, in una oscura notte.

Tutte le mattine alzandomi io la vedevo, quando aprivo la finestra bassa, e le mandavo un bacio con la mano, e la guardavo a lungo baciata dal sole, triste se la pioggia la bagnava senza pietà.

Tutte le sere prima di coricarmi io la salutavo con un pensiero e con uno sguardo, e non avevo cuore di lasciarla sola nella notte oscura, quando la luna non era a tenerle compagnia.

Avrei voluto portare un piccolo lume perchè rischiarasse la mia croce di legno, ma non lo potevo fare...

Solo in maggio, tutti gli anni, la mia piccola croce stinta, veniva ornata di tanti fiori campestri; erano tutti i fiori di maggio che la vestivano a festa per un giorno solo; poi erano tante candelette dalle fiammelle oscillanti che ardevano intorno.

Scendevano dal villaggio stormi di fanciulle allegre a intrecciare i fiori, ad accendere le candele, e io soffrivo in quel giorno, ogni anno, perchè quella croce non era solo e tutta mia.

Poi dopo passava una teoria di popolo orante nella chiarezza mattutina, e un sacerdote si fermava un istante, pregava, indi nelle crepe del legno vecchio infilava un ramoscello d'olivo benedetto, e la processione proseguiva.

Allora la croce ritornava nel silenzio ed era da mia croce ancora...

Quando i fiori appassivano io scendevo di nascosto e la volevo come prima disadorna e stinta, appesa con un chiodo in mezzo, sul ramo del susino.

Era così bella, con quel ramoscello d'olivo benedetto infisso nelle crepe asciutte, come nelle cavità di una ferita rimarginata.

Era così bella la mia croce di legno, sotto il baldacchino delle foglie sussurranti, dove gli uccelli si davano convegno per cantare l'inno della pace e dell'amore...

***

La sogno sempre io la mia croce di legno!...

E quando il cuore piange accasciato sotto il carico della croce vera, di questa vita grama, senza pace e senza tregua, con la mente ritorno a lei per attingere forza e coraggio di proseguire il tristo cammino senza fiori, irto di spine, di inganni, di disillusioni, di miserie, che avvelenano l'anima...

Sono tornato, dopo molto tempo, alla mia casetta povera e solitaria, sono tornato per rivivere un momento nelle dolci e care memorie dell'infanzia, ma la mia croce di legno nuda e stinta non è più; non è più l'albero che la sosteneva senza fatica: anch'egli il vecchio susino fronzuto è stato divelto...

La vita!... m'ha cinguettato un passero solitario dal tetto della mia casa.

La vita!... è triste, tanto triste la vita...

Oh! perchè, perchè non è ancora per me, quella croce di legno!...

PIETRO MENIS.

***

Il Senato ed i danni di guerra
Contro l'abbreviazione del termine di denuncia

ROMA, 17. — E' stata presentata dal Senato la relazione dell'Ufficio centrale sulla conversione in legge del decreto 3 aprile 1921 N. 642 circa l'abbreviazione del termine per la presentazione di domande d'indenizzo per atti di ostilità contrari al diritto di guerra. Questa relazione, estesa dal sen. Diena, propone di respingere quel Regio Decreto che fu firmato da otto ministri, cioè dal Presidente del Consiglio, ministro degli Interni, e dai ministri dell Marina, degli Esteri, delle Colonie, della Giustizia delle Finanze, del Tesoro e delle Terre Liberate. Il Decreto in questione stabilì che il termine per presentare le domande d'indenizzo anzichè estendersi a tutto dicembre 1921, secondo il Regio Decreto 27 luglio 1919, era limitato a tutto giugno 1921. Ora l'Ufficio Centrale del Senato, chiamato ad esaminarlo, non potè a meno di rilevare come esso viene a togliere il rispetto delle genti, sia che avessero presentato ai danneggiati col precedente Decreto-legge 27 luglio 1919. In base a detto Decreto tutti coloro che avevano subito danni per fatti del nemico contrari al diritto delle genti, sia che avessero presentato tardivamente la domanda sia che non l'avessero prodotta, venivano riammessi in termini, consentendosi anche che dette domande potessero essere utilmente presentate per tutta la durata dell'anno successivo alla pubblicazione della legge, cioè a tutto 31 dicembre 1921.

Ora il relatore sen. Diena osserva che ogni qualvolta, sotto la comminatoria della decadenza, fu definito un termine, esso fu scrupolosamente mantenuto e mai ristretto; anzi infiniti sono i provvedimenti legislativi che furono emanati per scongiurare le minacciate decadenze o per rimettere in termine coloro che avessero lasciato trascorrere i termini stessi. Non crede la maggioranza dell'Ufficio di proporre che il Governo voglia riaprire il termine concedendo un nuovo periodo di sei mesi della pubblicazione dell'emanando Decreto per la presentazione di nuove eventuali domande, poichè in tale maniera si estenderebbe forse eccessivamente la concessione, mentre la non avvenuta presentazione di domande dopo il 30 giugno 1921 fa presumere o la conoscenza del Decreto 3 aprile 1921, o che altri danneggiati non vi fossero. Ma per coloro che presentarono fra il primo luglio 1921 e il 31 dicembre u. s. le relative domande torna equo che esse debbano venir prese in esame, salvo e riservato ogni giudizio sulla loro ammissibilità formale o sostanziale, senza che possa farvi ostacolo la comminata decadenza del termine circoscritto dall'accennato Decreto 3 aprile 1921.

***

Per una maggior produzione di bozzoli

da «L'Agricoltura Friulana»

Interessante è il Decreto emesso nel 1750 da Vittorio Amedeo di Savoia sul razionale allevamento del baco da seta. Lo pubblichiamo non in quanto dica delle cose nuove — anzi alcune ne trascura ed altre non sono attualmente scientificamente esatte — ma perchè dimostra in quanto cuore fosse tenuta la bachicoltura negli antichi stati del Piemonte. E colla bachicoltura l'economia agraria.

Facessero altrettanto i nostri Governanti, i nostri legislatori, invece di perdersi in tanti decreti e leggi che non fanno che apportare confusionismo e contraddizioni nella già tanto complessa legislazione agraria! L'incremento della produzione agraria ha solo bisogno di cose semplici: la pace degli animi — poche leggi, ma chiare ed efficaci — sincerità d'intendimenti senza speculazioni di sorta — e competenza. Tutto il resto non è che demagogia!

Ecco il testo del Decreto:

«I bachi allevati all'aria sana crescono e si sviluppano regolarmente, gli sbalzi di temperatura non sono mai tanto dannosi quanto l'aria viziata dei bachi chiusi.

Aria, aria, aria.

Voglio e comando che si dia aria ai bachi e si cambi il letto.

La luce del sole è il miglior disinfettante, e terrà lontano dai tuoi bachi le malattie. Dove non entra il sole, entra... il calcino.

Tieni separati i bachi della prima nascita da quelli della seconda e della terza nascita.

Raccogli la foglia con garbo; non pestarla nei sacchi, e riponila in locale fresco, lontana dai cocenti raggi del sole.

Trincia la foglia con un coltello lungo e sottile, senza spremere il succo.

Tieni lontano dai tuoi bachi la foglia bagnata, la foglia muffita e riscaldata e le more. Meglio un digiuno che un pasto cattivo.

Pasti frequenti e leggeri ti daranno letti asciutti, bachi sani e molte galette.

Sciuperai la foglia se darai i pasti quando i bachi dormono. Dopo la dormita attendi che tutti i bachi sieno svegli prima di dare la foglia.

Sciuperai la foglia se darai da mangiare ai bachi quando fa freddo, e li terrai digiuni nelle ore calde.

Sciuperai la foglia se terrai i bachi fitti e li farai dormire sul letto vecchio.

Non toccare mai i bachi con le mani. Le tue mani sono più dure di una tenaglia sul corpo molle dei bachi. Cambia i letti con le carte forate o con le reti e coi ramelli.

Umidità, soffoco e letti vecchi, ecco gli amici del calcino e delle malattie che ti distruggeranno il raccolto delle galette.

Il bosco sia abbondante e pulito. Raccoglierai le galette dopo che saranno passati otto giorni dalla data della salita al bosco.

Tutti i nodi vengono al pettine all'ultima ora. Gli errori commessi durante l'allevamento si scontano quando i bachi devono far la galetta. Allora la salita al bosco diventa una... salita al calvario.

Pensa che il padrone ti ha dato le oncie grasse e, se non raccogli almeno 70 chilogrammi di galetta per oncia è segno che l'allevamento è stato fatto male».

«Voglio e comando» dice Amedeo di Savoia.

Al vecchio imperativo, noi oggi sostituiamo un altro imperativo, in nome della scienza e dell'interesse collettivo che è superiore all'interesse individuale. — «Devi produrre di più e meglio» noi diciamo agli agricoltori. La possibilità c'è, a condizione di svecchiarsi, per uniformarsi ai dettami della scienza e della buona tecnica in continuo progredire!

«Se si potessero sradicare tanti pregiudizi dalla mente dalla maggior parte dei piccoli e grandi agricoltori — e tante viete consuetudini, — quanto progresso non si potrebbe raggiungere in breve volgere di anni!

In Italia l'industria serica ha avuto nei tempi passati un primato che deve riacquistare. Non più di 35-40 milioni di chilogrammi di bozzoli annualmente si producono in confronto dei 60 e più milioni di un tempo relativamente recente. Il nostro Paese ha condizioni favorevolissime per la coltura dei bachi, ed attualmente si prospetta una certa stabilità di prezzi non mai avutasi, per l'uso più generalizzato della seta data l'aumentata ricchezza delle classi più umili.

Per il Friuli poi una estesa bachicoltura è condizione di vita.

Al lavoro adunque con passione e con arte.

A. ORTALI

***

Interpellanze ed interrogazioni
dell'on. Biavaschi

L'on. Biavaschi ha presentato le seguenti interpellanze ed interrogazioni:

« Al Presidente del Consiglio dei Ministri per conoscere i motivi che anno determinato la pubblicazione del Decreto 9 novembre 1921, n. 1871, contenente disposizioni circa la surroga dello Stato e della Cassa Postale di Risparmio Italiana ai depositanti della Cassa Postale di Risparmio Austriaca, il quale Decreto, contrariamente a quanto dispone l'art. 248 del Trattato di Pace di San Germano, accorda ai sudditi delle vecchie Provincie, titolari di libretti della Cassa Postale di Risparmio austriaca, il ragguaglio di soli sessanta centesimi di lira per ogni corona.

Chiedesi risposta scritta.

***

Ai Ministri degli Esteri e del Tesoro, per sapere se e quali provvedimenti intendono prendere per risarcire i danni direttamente causati dalla guerra agli emigranti, negli ex imperi centrali.

Chiedesi la risposta scritta.

***

Al Ministro del Tesoro, per sapere se e quali pratiche abbia esperite per accertare l'entità delle taglie di guerra imposte dal nemico nel territorio invaso, e se non creda doveroso provvedere al loro rimborso.

Chiedesi la risposta scritta.

***

Ai Ministri degli Esteri e del Tesoro per sapere se non sia doveroso ed urgente provvedere con dei sussidi temporanei ad alleviare le condizioni pietose, per effetto del cambio, in cui trovansi gli emigranti beneficiari di rendite operaie dovute da istituti sociali austro-germanici.

Chiedesi la risposta scritta.

***

Ai Ministri dell'Interno e degli Esteri per sapere se non ritengano opportuno, promuovendo all'uopo anche degli accordi, di semplificare le formalità rispetto al rilascio dei passaporto, ai visti consolari, ed al contratto di lavoro.

Ci compiacciamo che certi problemi di grande rilievo che assillano le nostre classi lavoratrici e specie nei rapporti della emigrazione siano assiduamente ricordati al Governo in via parlamentare.

***

***

A sette milioni e 500 mila sommano gli emigranti italiani residenti all'estero che aggiunti ai 38 milioni 835 mila, 184 regnicoli dànno il totale di oltre 46 milioni di italiani.

***

In Città

Giunta Diocesana
AZIONE CATTOLICA

Il Sig. Violino, propagandista della Giunta Diocesana, tenne in Cesclans (Carnia) giovedì 11 c. m. una conferenza su un tema apolitico.

All'adunata che si tenne nel locale Teatrino erano presenti la maggior parte degli abitanti di quel paese, che lo ascoltarono con vivo interesse.

Passando poi da Socchieve, ove aveva fissata un'altra conferenza, non potè che abboccarsi con qualche benpensante.

Confidando in Dio, speriamo sempre in meglio.

G. D.

Nuovo canonico onorario

Un festivo scampanio alla parrocchia del Carmine annunciava ieri poco dopo mezzogiorno che il Parroco, il R.mo don Ermenegildo Querini, era stato nominato da Mons. Arcivescovo canonico onorario della Metropolitana.

L'allegrezza per la bella nuova ebbe scoppi immediati da parte dei parrocchiani. Rappresentanze delle istituzioni della parrocchia — prima fra tutte quella del Circolo Giovanile femminile «Giovanna d'Arco» — si recarono dal neo-monsignore a porgere omaggio e rallegramenti. Notabilità del Clero cittadino pure ieri si affrettarono ad esprimere personalmente a Mons. Querini la loro esultanza.

Il neo-canonico compie quest'anno il 25.o di parroco. E l'onorificenza conferitagli, oltre al valore intrinseco per il riconoscimento da parte dell'ordinario e del Capitolo, assume un valore particolare per l'unanimità dell'esultanza suscitata nel Clero e fra i parrocchiani che in mons. Querini vedono la più pura espressione del sacrificio ieratico, dello zelo mite, dell'operosità aliena dal chiasso, della mente equilibrata, del Pastore caro a tutte le classi sociali per il suo squisito senso di dignità e per la affabilità della sua modestia.

Un quarto di secolo di vita pastorale nella Parrocchia del Carmine che comprende l'elemento aristocratico, la borghesia, il proletariato, e la classe dei lavoratori agricoli — ha impresso profonde tracce spirituali, che hanno nelle fiorenti istituzioni, nei locali per esse eretti, un magnifico indice materiale, e nell'unanimità dei sensi filiali dei parrocchiani l'indice diretto più eloquente.

La famiglia de «il Friuli» legata a mons. Querini da antichi vincoli di reverenza e gratitudine, si unisce giubilante al plauso generale.

Contro gli spettacoli immorali

La Gioventù Cattolica di Udine ha votato questo ordine del giorno:

Di fronte ai preannunciati spettacoli del Sociale «Fifì, Barbapedana, il Casino di Città, ecc.» che tanta onda di indignazione sollevarono nel senso morale di altre città italiche;

protestano unanime

contro il tentativo di profanare con simili sozzure la nostra città, purificata dal dolore della guerra e dal martirio dell'invasione

invoca

dalle Autorità l'interdizione delle deplorate operette;

fa appello a tutti i cittadini di qualsiasi fede e partito per una energica reazione che affermi la funzione educatrice del Teatro.

Concorso Filodrammatico

Domenica 21 Maggio nel Teatro del Ricreatorio Festivo Udinese si inizierà il concorso filodrammatico, indetto dalla Federazione Friulana della Gioventù Cattolica Italiana, fra i Circoli della Arcidiocesi.

Ben otto delle migliori Compagnie parteciperanno al concorso e precisamente: quelle di Bressa che si produrrà con «Ultima Luce» — Cividale con «Il Lupo della Montagna» — Colugna con «Famiglia Cellini» — Feletto con «Giovanni Gualberto» — Gemona con «Birillolo» — Palmanova con «I vinti di Novara» — Pasian Schiavonesco con «Vittoria di D. Bosco» — Tolmezzo con «Il Pubblico Accusatore».

Sono assicurati tre premi alle tre prime compagnie e un diploma a ciascun Circolo concorrente.

I componenti la Giuria sono:

Prof. Mons. Giuseppe Ellero; Padre Riccardo Piccioni; Licurgo Peverini; D. Igino Zarattini; rag. Aurelio Marinato.

Il concorso avrà luogo nei giorni 21, 25, 28 maggio e 4 giugno.

Le compagnie Filodrammatiche dei Circoli Giovanili lavorano alacremente e si preparano a disputarsi il premio. I nostri bravi giovani daranno così occasione al sano pubblico udinese di godere, negli ultimi giorni festivi del maggio, una serie svariata di scelti ed interessantissimi spettacoli teatrali; spettacoli belli e morali, sopratutto morali, ora specialmente che sporche ed oscene compagnie di operette vanno insozzando i palcoscenici dei teatri della nostra Italia, del nostro Veneto, del nostro Friuli, depravando e prostituendo l'Arte; insultando ogni nostro più sacro affetto e santo ideale!

Ufficio Prov. del Lavoro e di Collocamento

Prospetto settimanale delle domande e delle offerte di lavoro a tutto il 13 maggio 1922.

DOMANDE DI LAVORO: a) presso l'Ufficio: Braccianti 357; Muratori 437; Terrazzieri 15; Cementisti 60; Manovali 108; Minatori 250; Manovali miniera 19; Scalpellini 6; Fornaciai 47; Falegnami 59; Carpentieri 53; Boscaioli 19; Fabbri 7; Meccanici 6; mestieri vari 6; Impiegati contabili 8;

b) comunicate da altri Uffici: 3 Magazzinieri; 45 Manovali; 5 Minatori; 8 Elettricisti; 12 Fabbri; 7 Meccanici; 6 Chauffeurs; 1 Viaggiatore; 1 Arrotino; 31 Muratori; 1 Assistente muratore; 9 Facchini; 1 Pittore; 1 Disegnatore; 1 Sorvegliante; 8 Scritturali; 1 Mugnaio; 6 Contabili; 1 Macchinista ferroviario; 1 Carrettiere; 1 Lattoniere; 1 Segantino; 5 Agenti; 1 Lavandaia; 2 fattorini; 8 Agentesse; 1 Cameriere stanze; 1 Interprete; 1 Rappresentante; 1 Imprenditore; 2 Fornai 7 Falegnami; 2 Apprendisti; 1 Guardiano; 2 Signorine per studio; 1 Contabile dattilografo; 2 Camerieri; 1 Carpentiere; 1 Contadino; 5 Persone di servizio; 2 Sarto da donna; 3 Braccianti; 2 Falegnami.

RICHIESTE DI LAVORO DISPONIBILI:

a) presso l'Ufficio: 1 Meccanico;

b) comunicate da altri Uffici: 6 persone di servizio; 1 Sarta da donna; 1 provetta modista; 1 provetta cuoca e cameriera per Rovereto; 1 Cuoca per albergo fuori di Rovereto; 1 provetta stiratrice; 1 Cameriera da sala con conoscenza della lingua tedesca per Rovereto; 1 Vetraio; 1 praticissima contabile corrispondente; 1 donna di servizio pratica anche da cucine per famiglia privata a Rovereto; 1 Agentessa per pasticceria.

Certificati di lavoro falsificati

L'Ufficio Provinciale del Lavoro ci comunica:

Nel Veneto e specialmente nella Provincia di Udine serpeggiano in gran copia certificati di lavoro della Bourse du Travail di Bruxelles «falsificati».

Si richiama perciò la massima oculatezza da parte di tutti, e segnatamente dei Comuni onde evitare l'espatrio di operai che al loro giungere in Belgio sarebbero senz'altro respinti o correrebbero il rischio di cadere in miseria.

Rassegna Commerciale
CEREALI

Il prezzo medio del grano statale da servire per la determinazione dei calmieri comunali del pane e della pasta, dal 6 maggio al 20 maggio è di lire 107 pel grano tenero e lire 114 pel grano duro.

FORAGGI

Il commercio dei foraggi continua con poca attività negli affari e la tendenza si mantiene pressochè invariata non dando segno di essere per ora molto influenzata dalle previsioni pessimistiche che si fanno sui risultati del primo taglio, causa la stagione. Paglia con mercato fiacco e poco attivo.

MERCATI. — Granoturco al quintale lire 106, 108, 110 e 112; frumento 105, e 115; segala 90 e 92; cinquantino 91; avena 82, 88 e 90; fagioli 120, 150, 200; lupini 80.

Asparagi al chilo 4 e 4.50; patate L. 1.10, 1.80; nuove 3.60; cipolla 1.30, 1.80 radicchio 1, 1.30; piselli 1.25, 1.50; spinacci 1.20, 1.50; insalata 2 a 2.30; ciliegie 7.50 a 8.50; noci 5 e 5.50.

L'aumento del contributo governative alle Scuole Professionali di Gemona

Il sottosegretario di stato per l'Industria ed il commercio ha diretto all'on. Fantoni la seguente lettera:

«Caro Fantoni,

in seguito alle tue vive premure mi è gradito informarti che è in corso di registrazione il regio decreto per la classificazione della scuola Arti e Mestieri di Gemona, con aumento dell'attuale contributo di questo Ministero a lire 22.100 indipendentemente dal contributo del Comune di lire 9.000 della provincia di Udine di lire 1650 e della Camera di Commercio di lire 500.

Con cordiali saluti credimi

aff.mo f. Bosco Lucarelli»

SUSSIDI AD OPERE DI BENEFICENZA. — L'on. Merlin ha comunicato all'on. Fantoni che se ne era interessato di aver accordato i seguenti sussidi:

All'Asilo Infantile di Trivignano L. 1800 — idem Ampezzo 1000 — idem Forni di Sotto 500 — idem Gradisca di Sedegliano 2000 — idem Tarcento 2000 — Cucina Economica di Ampezzo 5000.

PER LA SCUOLA DI DISEGNO DI TREPPO GRANDE. — Il Ministro Anile dietro interessamento dell'on. Fantoni ha concesso alla scuola di disegno di Treppo un sussidio di lire 500.

***

Reclamo dei Comuni al Governo

ROMA (maggio) I rappresentanti dei comuni capoluoghi di provincia accompagnati da numerosi deputati dei rispettivi collegi sono stati oggi ricevuti dal ministro guardasigilli on. Rossi al quale hanno consegnato un ordine del giorno votato in assemblea tenuta ieri in Campidoglio richiamando l'attenzione del rappresentante del Governo sulla necessità che siano adottati provvedimenti adeguati ai bisogni ogni giorno più gravi in cui si trovano i comuni d'Italia.

Fecero presente l'assoluta necessità che il Governo avvisi immediatamente a porre i comuni in grado di pareggiare i loro bilanci facendo fronte agli impegni assunti verso i loro dipendenti nei riguardi della concessione della seconda indennità di caro viveri e di trovare i mezzi indispensabili al compimento delle opere pubbliche di improrogabile urgenza per il regolare funzionamento dei pubblici servizi.

L'on. Rossi ha assicurato che disposizioni erano state già impartite dal presidente del consiglio agli organi competenti del ministero dell'interno perchè siano rapidamente studiati di accordo col ministero del Tesoro provvedimenti sopratutto in ordine di prestiti necessari ai comuni. Ha altresì assicurato che non mancherà di trasmettere al presidente del consiglio on. Facta appena sarà di ritorno da Genova i voti presentatigli i quali provengono da una associazione che rappresenta il pensiero dei più grandi comuni d'Italia.

L'attesa a Trieste per la venuta del Re

TRIESTE, 17. — Fervono a Trieste i preparativi per l'imminente visita dei Sovrani. Il cerimoniere del Re, Duca di Fragnito, ha avuto in giornata degli abboccamenti col sen. Mosconi. Questi ha ricevuto a sua volta i deputati slavi coi quali ha preso accordi in merito alla venuta dei Sovrani e alla loro visita a Gorizia. In tutti i centri dell'altipiano carsico, che saranno traversati dai Reali, si preparano cordiali accoglienze.

Don Ugo Masotti, direttore responsabile.

Udine — Stabilimento Tipografico S. Paolino Via Treppo, N. 1.